martedì 5 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 149
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 400

Iniziative Dp contro l'accordo

Come abbiamo già detto e scritto, l'accordo di governo costituisce una tappa importante che formalizza e aggrava ulteriormente la politica portata avanti in questi mesi dai partiti astensionisti. La firma del Psi e, in particolare, del Pci sotto un documento che costituisce un condensato di misure repressive e antipopolari si configura come un attacco gravissimo al movimento operaio alle condizioni dei lavoratori. Perciò è essenziale realizzare una mobilitazione e la più ampia discussione possibile tra tutti coloro che sono stati espropiati da quell'accordo.

Per questo il coordinamento Ao-Pdup-Lega ha deciso di promuovere in tutta Italia manifestazioni, comizi e dibattiti di Democrazia Proletaria per una strategia di lotta che punti in primo luogo all'occupazione, all'autodeterminazione delle donne in materia di aborto, al sindacato di P.s. e, quindi alla sconfitta della politica che si è concretizzata nell'accordo di governo. Per organizzare le manifestazioni e concordare gli oratori le federazioni devono telefonare al più presto al coordinamento (06-4755837/98; chiedere di Enrico).

Per la giornata di oggi sono già previsti i seguenti impegni:
Firenze: manifestazione di Dp con Silvano Miniati, sala della Camera del Lavoro, ore 21,30
Lucca: assemblea di Dp con Vittorio Foa, Teatro del Giglio, ore 21.

A CATANZARO MALETTI SFOTTE TUTTI ANDREOTTI INVECE SI ESERCITA A MENTIRE

Sul pretorio della Corte d'Assise di Catanzaro è salito ieri, dopo una «latitanza» concessasi per molti mesi, Gian Adelio Maletti, ex capo dell'Ufficio «D» del Servizio Informazioni Difesa.

C'è chi ha parlato di questo fatto come di una «svolta» processuale positiva e feconda di favorevoli sviluppi nella ricerca della verità sulla strage del '69. In realtà, attraverso la persona di Maletti siamo convinti che si voglia far esprimere anche facendo buon viso di fronte alle critiche per i reati di favoreggiamento del generale e del suo subordinato La Bruna - la fisionomia nuova e democratica che avrebbe assunto da qualche anno in qua il Servizio Segreto.

Ed invero Maletti nella sua prima deposizione ai giudici, è parso essere davvero una specie di «agent-press» dell'Ammiraglio Casardi, attuale capo del Sid, snocciolando una dopo l'altra, difendendole, le ragioni dell'operato del servizio ed il vantaggio dei contatti con la criminalità fascista sparsa per mezzo mondo. Da imputato si è cimentato in principe del foro attaccando tutti quelli, dai giudici ai giornalisti, che hanno visto nel Sid un organo implicato nella strategia della provocazione.

L'aspetto che vogliamo mettere in tutta evidenza è che la linea espressa da Maletti riassume non tanto un convincimento personale e finalizzato alla propria difesa, quanto invece l'interpretazione corrente che i vertici militari e governativi danno del ruolo dei servizi di spionaggio e di informazione. «Il capo del controspionaggio deve fare una scelta che può essere in contrasto con le norme del codice» ed ancora: «un servizio informativo deve con frequenza operare secondo metodi e modalità eccezionali, fuori dell'ordinario». Questa, in sintesi, la posizione di Maletti che rispecchia quanto affermato in diverse recenti occasioni dagli attuali dirigenti dei servizi segreti e quanto il governo vuole realizzare con la «riforma dei servizi».

Nei progetti governativi infatti, si intende soltanto dare «veste giuridica» alle facoltà chiaramente anticostituzionali di cui i corpi separati dello stato hanno fatto largo uso in tutti questi anni.

Ma allora viene da chiedersi: «Quale differenza tra il Sid e l'Sds attuali e il Sid di Henke e l'Ufficio Affari Riservati di Federico D'Amato?» Nessuna che sia sostanziale, crediamo.

Perchè, se Andreotti accusò Miceli, nel lontano agosto '74 di avergli fatto fare la figura del bugiardo in parlamento tenendolo all'oscuro dei rapporti del Sid con Giannettini - affermando come nuovo ministro della Difesa, di non voler frapporre nessun segreto su piazza Fontana - ora non si spiega come lui stesso, si sbugiardi apertamente non tenendo fede alle sue stesse parole. Fatto è che a Catanzaro il Sid ha mandato cartaccia, tenendosi documenti fondamentali, quelli relativi alle responsabilità dei fascisti come Delle Chiaie e Merlino e di chissà quanti altri provocatori stipendiati dallo Stato.

È palese allora e non ci stancheremo di dirlo a voce alta a chi, come il Pci, la pensa diversamente, che l'attuale governo è impegnato a chiare lettere nella difesa del Sid, di quello detto parallelo, inquinato, eversivo dei vari Henke e Miceli. Questo è il dato di fondo. Un dato che ci convince della necessità di mettere al centro di una battaglia per le libertà democratiche e costituzionali, la lotta all'eversione principale operante oggi: quella dello Stato.

Perchè se l'assunto che «le forze eversive responsabili degli attentati fossero rappresentate nel '69 in seno al Sid», come ha scritto nella sua sentenza istruttoria il giudice Migliaccio, è ormai nella coscienza dei democratici, è ancor più vero che l'eversione dei corpi separati dello stato ha percorso tutti gli anni settanta assumendo oggi una forma ancora più occulta.

Bene, è proprio su questa continuità dello stato a riprodurre fisiologicamente, per propria necessità, i fattori eversivi e criminali, che oggi si intende stendere una cortina fumogena, fatta di pompose affermazioni di «garantismo» costituzionale. Il Sid allora è consacrato «sic et simpliciter» alla stregua di una «Istituzione democratica» cui dare una riverniciatina e preservare dagli attacchi denigratori e sconsiderati.

Lo stato è, questo si vuol dimostrare, assediato in tutti i suoi comparti: dall'istituzione scolastica alla giustizia, dai partiti al Sid appunto. Che motivo ha di temere questo stato - si chiedono al contrario tutti i democratici - dalla pubblicazione di fascicoli, documenti, relazioni top-secret, se non quello di temere che si arrivi a dimostrare con nomi e cognomi, i registi dell'intera strategia della tensione? E scoprire che sono gli stessi democristiani firmatari del «patto politico» costituzionale?

Da Catanzaro emerge perciò una realtà che il «patto istituzionale» non riesce a nascondere nè a coprire. La sola via praticabile è, a questo punto, quella dello scioglimento non solo del Sid e dei vari corpi preposti alla «sicurezza», ma è anche quella della promozione di una grande istruttoria politica, controllabile a livello di opinione pubblica, che recuperi tutti i dati di inchiesta oggi dispersi in mille istituti decentrati [dagli enti locali ai vari tribunali] che unifichi le varie istruttorie e che renda conto dell'operato di quanti, politici e militari, hanno guidato e partecipato alla strategia della tensione. Non nel senso che intendono quelli che sperano, in questo modo, in una colossale «avocazione di Stato» ma esattamente nel senso opposto, cioè quello di restituire alla battaglia di classe e democratica tutti i pezzi del mosaico reazionario.

Diversamente si faranno sempre e soltanto chiacchiere.

Gianni Passavini

Sit-Siemens: primo giorno di cassa integrazione e prima giornata di lotta

Ieri assemblea aperta a Milano, Castelletto, Santa Maria Capua Vetere, Villagrazia (Palermo) La direzione toglie la corrente nei reparti e «diffida» gli estranei dall'entrare in fabbrica I lavoratori si sono recati ugualmente sul loro posto di lavoro - Le iniziative dei prossimi giorni

Milano, 4

«Nello stabilimento possono tenersi soltanto le assemblee attinenti alle norme di legge e di contratto. Pertanto la direzione diffida le persone estranee alla società dall'entrare in fabbrica» Questo l'incredibile testo del comunicato emesso dalla Sit-Siemens di Milano. Non solo: nei reparti a Milano e a Castelletto, è stata tolta la corrente. Tutto nel tentativo di boicottare la decisione del Cdf e dei lavoratori: entrare nonostante la cassa integrazione, confrontarsi con le forze politiche e le istituzioni, essere presenti come ogni giorno ai propri posti. Un tentativo fallito in partenza, che però conferma l'atteggiamento intransigente e ottuso della direzione.

In mensa migliaia di operai: il clima è teso, ma si sente anche che ormai la decisione di andare fino in fondo è presa ed è ben ferma. C'è da respingere la cassa integrazione (10 giorni per 14.500 operai) da difendere la piattaforma aziendale, da sconfiggere una controparte che risponde soltanto con dei no, da contrastare i progetti di ristrutturazione basati su un drastico taglio della manodopera.

«La Stet paga i suoi dirigenti a suon di milioni - ha detto Mario Colombo, della segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil - Non è demagogia citare questi dati. Come non è demagogia affermare che la politica economica la possiamo fare anche noi. La stiamo facendo adesso, per imporre alcune scelte invece di altre, la facciamo conquistando un ruolo da protagonisti. Non abbiamo bisogno di dilungarci nella condanna di atti terroristici. Ma va sottolineato che certe deviazioni trovano terreno fertile perchè ci sono centinaia di migliaia di giovani senza lavoro e senza prospettive». Il tema degli attentati è quanto mai pertinente, perchè, dopo l'incendio che ha danneggiato parecchio materiale, la direzione ha giocato ancor più spregiudicatamente col ricatto: «per riaverci da un simile colpo c'è bisogno di straordinari, mobilità, aumento dei ritmi». Questo pressapoco il discorso, con l'aggiunta di un probabile nuovo periodo di cassa integrazione nel prossimo futuro.

La fase più «agitata» dell'assemblea ha coinciso con l'intervento del democristiano Gargiulo. Bordate di fischi, qualche grida di «lasciatelo parlare», e in qualche modo il Dc ha concluso, attaccando i tecnici «incompetenti», che «non sanno fare il loro mestiere».

Gli ha immediatamente risposto il compagno Emilio Molinari, capogruppo di Democrazia Proletaria al Comune di Milano: «Ieri dicevano agli operai: producete di più, adesso vengono a raccontarci che c'è troppa merce nel nostro paese e quindi conviene mandare a casa un po' di lavoratori. Ma: attenzione, la produttività non deve calare, anzi. All'avanguardia in questa logica sono proprio le aziende di stato. E non si può parlare di «errori». È un piano ben preciso che sta andando avanti e va combattuto. Il loro mestiere i padroni lo sanno fare, e bene. Allora: aumento delle tariffe, tagli all'occupazione, più produttività. E non è un caso che le fabbriche a prevalente manodopera femminile siano le più attaccate. Le donne nel lavoro trovano un mezzo per accostarsi alla politica, per uscire dal ghetto delle quattro mura domestiche. E questo alla Dc non piace, la Dc è abituata ad esercitare il suo potere anche sfruttando l'influenza del prete, delle parrocchie.

Se il progetto dell'avversario è chiaro, noi non possiamo accontentarci, come fa il Pci, del fatto che alcune storiche discriminazioni a sinistra siano cadute. Compagni, è troppo poco, perchè, mentre a Roma si discuteva, nel paese è andato avanti il disegno della Dc».

Pizzinato, concludendo a nome dell'Flm provinciale, ha ribadito le richieste dei sindacati: un preciso piano elettronico, all'interno del quale sia definito il

segue a pag. 4

L. B.

L'assemblea aperta ieri nello stabilimento Sit-Siemens di Milano. Al primo giorno di cassa integrazione i lavoratori hanno risposto con lo sciopero alla rovescia. *(Foto QdL - Tremolada)*

La vertenza Fiat vicina alla stretta

La vertenza Fiat si sta avviando alla conclusione, e numerosi punti della piattaforma sono stati di massima definiti, mentre altri attendono ancora un ultimo chiarimento.Tra le questioni ancora aperte ci sono tra l'altro le denunce alla Materferro ed in altri stabilimenti del gruppo.

In questo quadro non tende affatto a smorzarsi l'iniziativa di lotta, che anzi si sta intensificando per imporre una soluzione positiva della vertenza. A pagina 4 un servizio sullo stato della trattativa, sulle iniziative di lotta e una cronaca dell'ultima giornata di trattative. Nei prossimi giorni la più importante vertenza di gruppo dovrebbe vedere una conclusione.

Da oggi a metà agosto il QdL esce a quattro pagine: come intendiamo farlo

Primo giorno di QdL nella veste «estiva» a quattro pagine che si protrarrà fino alla fine di agosto. I motivi di questa scelta - che ci costa molto e ne siamo consapevoli in termini di qualità del giornale vendite, sottoscrizione - li abbiamo spiegati nei giorni scorsi e sono, al solito, motivi economici. Abbiamo ancora da pagare i contributi del mese di giugno ai compagni che lavorano al QdL, tra poco dovremo pagare il mese di agosto ai compagni che iniziano le ferie prima della fine di luglio.

Ieri mattina, vedendo l'importo della sottoscrizione che ha subito un significativo balzo superando i due milioni un dubbio ci è sorto: i compagni, ci siamo detti, hanno ripreso slancio proprio contando sulla possibilità di continuare con le otto pagine. Ma ha senso continuare nell'altalena quattro-otto pagine, rischiando gioco forza la disorganizzazione e l'improvvisazione sia nell'uno che nell'altro caso? Abbiamo concluso che no. È meglio, per una volta scegliere con fermezza la strada della programmazione, restando fissi a quattro pagine in luglio e in parte di agosto, cercando di reimpostare uno schema che abbia una sua leggibilità nonostante lo spazio ridotto, facendo uno sforzo per uscire sempre a otto pagine la domenica con un giornale «pensato» e ricco.

Questo non significa tirare i remi in barca per la sottoscrizione, al contrario. Garantire l'uscita tutti i giorni e le otto pagine domenicali, riuscire a pagare gli stipendi per le ferie di tutti i compagni, garantirsi qualche sicurezza in più per la ripresa in formato normale a fine agosto, comporta il mantenimento dei livelli attuali. Ai compagni chiediamo quindi in un certo modo uno sforzo doppio, quello di impegnarsi nella raccolta di fondi prestiti, abbonamenti, nonostante il giornale non sia nella pienezza delle sue possibilità.

Nello stesso tempo stiamo cercando di definire alcune ipotesi grafiche e di contenuto per produrre un QdL a quattro pagine che rispetti due caratteristiche fondamentali: quella di dare molte notizie e quella di fornire dei pezzi di inchiesta e di dibattito che siano «di lettura» in un periodo in cui il tempo da dedicare al Quotidiano tende a crescere. Tener conto di queste due esigenze comporta una serie di modifiche nella «griglia» di impaginazione: più titoli e pezzi molto più brevi per le informazioni, più cura nel programmare servizi e interventi di ampio respiro per i pezzi «di lettura», in generale maggiore capacità di selezione e un occhio più acuto per cogliere ciò che più interessa e serve in questo periodo. Già oggi sono visibili alcune modifiche che pensiamo di mantenere: le pag. 2 e 3 sono dedicate a interni, cronaca e esteri, con la possibilità di «rubare» qualche colonna alle pag. 3 per far posto a interviste di dibattito, lettere, recensioni, film, avvisi ecc.; la pag. 4 resta dedicata a lotte operaie e sindacato. Per i numeri domenicali a otto pagine, pensiamo di utilizzare le pagine 3 e 6 per le tematiche libri, cinema, donne, giovani, cultura.

Si sono conclusi domenica a Firenze i lavori dell'assemblea nazionale del Cendes

No ad un sindacato della cogestione

Non è stato un dibattito facile, quello dell'assemblea nazionale del Cendes, nè poteva essere altrimenti. I militanti che si sono ritrovati in questi due giorni a Firenze hanno alle spalle diverse esperienze di lotta politica e sindacale, che si riflettono inevitabilmente nella dinamica della discussione, nella valutazione della fase. Ci sono, in altre parole, squilibri e contraddizioni che non a caso vengono continuamente alimentate proprio dalla complessità della situazione sociale e politica dalle trasformazioni in atto all'interno del sindacato. I punti di riferimento del dibattito non sono stati comunque soltanto i congressi ma l'insieme del processo che ha portato il sindacato alle soglie - come ha detto Cavazzuti di Modena - di una profonda modificazione della sua natura di classe e persino del suo originario connotato istituzionale di strumento d'organizzazione della lotta. Il peso della pressione del cosiddetto quadro politico ha condizionato fortemente il sindacato, che tuttavia ha subito un arretramento anche in conseguenza di *proprie* scelte. L'impatto della crisi con la condizione operaia e popolare ha provocato ripercussioni (anche in termini di divisioni) all'interno del fronte proletario, per cui la stessa conflittualità operaia, ha conosciuto diverse espressioni non sempre omogenee tra loro. I riflessi di questa situazione si sono riprodotti, anche nell'assemblea del Cendes, e infatti gli interventi di Celia (della Fargas) e di Mattei (della Fim di Milano) hanno portato un contributo specifico proprio a partire dalla situazione in cui operano questi compagni, la famosa zona Sempione, quella che ha promosso e di fatto gestito l'assemblea del Lirico, cioè uno dei principali momenti di battaglia politica nel sindacato degli ultimi mesi. Com'è noto, la valutazione sul Lirico non è stata univoca tra tutti i compagni del Cendes; di qui la chiara discussione che si è manifestata (per esempio con l'intervento di Lettieri), e quindi lo sviluppo di una dinamica positiva proprio perchè non si è fermata alla valutazione del Lirico, ma ha affrontato l'insieme dei nodi che stanno al centro della proposta del Cendes, e cioè la possibilità di assicurare gli strumenti politici e organizzativi per sostenere una dura battaglia di classe dentro il sindacato, contro la sua normalizzazione e la sua riduzione a elemento di formazione del consenso intorno alle scelte dell'asse Dc-Pci. Un dibattito dunque ricco, sia su tematiche specificamente sindacali (orari, organizzazione del lavoro, ecc.) sia sulla situazione politica generale. Rispetto alla quale, come ha ricordato Lettieri, occorre evitare l'errore di considerare tutti i giochi già fatti, il Pci definitivamente e complessivamente schierato a fianco del fronte borghese e la classe operaia invischiata in misura fortissima nel quadro istituzionale borghese. Al contrario (e tale valutazione emergeva nitida da molti interventi) esistono grandi spazi di lotta e di battaglia politica dentro e fuori il sindacato c'è una situazione sociale che, nella sua dinamicità, consente di individuare le direttrici di fondo sulle quali sviluppare la battaglia.

Ora i risultati delle varie assemblee dovranno essere verificati nel lavoro concreto di realizzazione delle proposte contenute nella relazione di Sclavi, e ancor più nell'impegno militante per l'unità e l'autonomia del sindacato. Nei prossimi giorni torneremo comunque con una serie di valutazioni sul ruolo e la natura del Cendes, dal momento che è stato uno degli argomenti più dibattuti, perchè si tratta contemporaneamente di chiarire la qualità di una lotta politica, i suoi contenuti le jsue forme. Il Cendes non vuole essere un'area di parcheggio o un altro tipo di operazione traghetto (verso Dp, questa volta, e non verso il Pci come vuole il *Manifesto*), su questo hanno insistito in molti, da De Giacomi (di Torino) e Laudini (di Milano), a Lattes (Torino). Anche se il discorso sulla necessità della costruzione del partito è emerso in modo chiaro e senza equivoci. A queste tematiche si sono legati anche gli interventi di Calamida per Dp e di Campi per il *Manifesto*. Il primo ha sottolineato con forza il quadro che emerge dall'accordo di governo fra Dc e Pci, e ha posto precisi interrogativi, ma anche proposte di lavoro unitarie. Campi invece si è difeso dall'accusa (contenuta nella relazione Sclavi) rivolta al *Manifesto* secondo cui questo porta avanti un'operazione-traghetto verso il Pci. «Non si tratta solo di questo - ha detto Campi - ma di un problema più ampio e cioè che il Cendes non può limitare la sua ottica alla nuova sinistra, ma deve coinvolgere e farsi conoscere anche dalle forze riformiste». Chiarissimo.

D.P.

Le iniziative per imporre il sindacato di Ps

Nell'accordo di programma hanno «dimenticato» il sindacato di polizia - Rilanciamo la proposta della Uil per lo sciopero generale

Ieri alle 17,30 si sono incontrate a Montecitorio le delegazioni dei partiti astensionisti per la firma dell'accordo di governo. Com'è noto, tra i diversi punti programmatici, che pure contemplano una vasta gamma di misure repressive e di polizia, non figura la costituzione del sindacato degli agenti di pubblica sicurezza che, con la questione dell'aborto, resta il maggiore punto di dissenso ancora aperto. In altre parole, tutto ciò che è stato richiesto dalla Dc è stato sancito dall'accordo, mentre quanto chiesto dal Pci e dal Psi è stato rinviato alla Camera dei deputati.

Su tutto ciò abbiamo già espresso il nostro parere. Non si tratta, ora, di piangere sul latte versato, ma di portare avanti una battaglia politica. Vediamo, dunque, quali sono le prossime scadenze in merito al sindacato di Ps che anche il rifiuto ostinato della Dc carica di ulteriore significato politico.

Prima di tutto il Pci e il Psi hanno rinunciato ad un accordo in merito, ma non hanno ancora smentito l'obiettivo. Finora il loro comportamento è noto a tutti ma non intendiamo fare processi alle intenzioni per il futuro. Si è detto che la questione sarà affrontata dal parlamento e quindi, non solo quelli della Ps, ma tutti i lavoratori, sono in attesa dell'iniziativa che assumeranno Pci e Psi nell'ambito parlamentare.

In secondo luogo, siamo tutti in attesa delle decisioni della federazione sindacale. Fino ad ora essa, con qualche lodevole eccezione è rimasta prigioniera di una logica di continua consultazione ed accordo con il ministro Cossiga, con il risultato di rischiare di deludere le aspettative degli agenti di polizia. Al congresso della Uil Giorgio Benvenuto, a nome della confederazione che, con tutte le sue debolezze, fino ad ora più si è battuta per il sindacato di Ps, ha lanciato la proposta della proclamazione di una giornata di sciopero generale per il sindacato di Ps. Tale proposta, che è stata messa in particolare evidenza nel corso della replica di Benvenuto, sarà presentata alle altre confederazioni entro venerdì. Lo sciopero se avrà luogo, dovrà essere realizzato entro il 20 luglio.

Riteniamo che una simile iniziativa avrebbe grande valore politico per due motivi. Innanzitutto, significherebbe che il sindacato sceglie il metodo della lotta e della partecipazione popolare per realizzare un obiettivo di grande significato democratico in secondo luogo, lo sciopero generale costituirebbe un'occasione preziosa per un dibattito di massa sull'ordine pubblico che, per una volta, non sia impostato dalla destra, sulla base del più recente fatto di cronaca.

Quale che sia la decisione riguardo a questa proposta siamo del parere che vi sia un solo modo, a questo punto, per portare avanti il progetto di sindacato; quello di costituirlo in concreto, senza chiedere permesso.

G.G.M.

8 luglio scioperi in tutta Italia

Venerdì 8 luglio avrà luogo lo sciopero indetto da Cgil Cisl Uil a sostegno della vertenza dei grandi gruppi, in difesa dell'occupazione e per il rilancio degli investimenti nel meridione. Alla giornata di lotta parteciperanno i lavoratori calabresi di tutte le categorie e nel resto d'Italia i metalmeccanici, gli alimentaristi, i braccianti, i dipendenti delle aziende ex Egam, gli edili e i lavoratori tessili

A Milano la manifestazione si concluderà sotto la sede dell'Intersind; protagonisti della mobilitazione saranno gli operai dell'Alfa Romeo
e i lavoratori della Sit Siemens

10 luglio: Seveso chiama lotta

È già iniziata l'«orgia delle rievocazioni» sulla diossina: il 10 luglio infatti è la data tragica dello scoppio della nube dell'Icmesa. Putroppo, come il Friuli o il Belice, da rievocare non c'è nulla: la tragedia è forse solo iniziata di certo non vi è stato posto rimedio. Il 10 luglio è dunque non una commemorazione ma un momento per rilanciare la lotta: contro la Givaudan Roche, contro tutti quelli che hanno messo l'interesse politico davanti a quello delle popolazioni colpite. Il comitato Tecnico Scientifico Popolare di Seveso sta preparando per il 9 e il 10 luglio una serie si iniziative di lotta che hanno il significato di ridare la parola alla popolazione, di fare un bilancio collettivo dell'operato delle autorità centrali e regionali, di precisare gli obiettivi.

[*L'articolo è a pag. 2*]

DALL'INTERNO

Maletti dichiara: «Noi operiamo con modalità fuori dalle norme» Altrimenti che controspionaggio è?

«Ho visto Gianni Nardi alla Banca dell'Agricoltura pochi minuti prima dello scoppio della bomba» dichiara un teste - Cercano di incrimarlo e lui ritratta quasi tutto - Alla sbarra Maletti e La Bruna - Iniziato oggi l'interrogatorio del generale Maletti

Finalmente in aula oggi, davanti ai giudici della corte di Catanzaro due dei maggiori personaggi coinvolti nell'inchiesta per la strage di Piazza Fontana: il gen. Maletti e il capitano Labruna. Prima dell'inizio del loro interrogatorio, il presidente della corte ha deciso di chiamare a deporre alcune delle parti lese. Quella che doveva essere una pura formalità si è poi invece rivelata fonte di sorprese inaspettate. È stato infatti durante l'interrogatorio di uno di questi testimoni, Ferdinando Dioletta, che è emersa una dichiarazione che ha suscitato non poco stupore in aula. Il teste ha dichiarato che gli era sembrato di riconoscere la mattina della strage pochi minuti prima dello scoppio della bomba il fascista Gianni Nardi dentro la Banca dell'Agricoltura con un altro uomo. Il Nardi è sospettato di aver collaborato all'assassinio del commissario Calabresi, venne sorpreso alla frontiera con la Svizzera qualche anno fa con Bruno Stefano e con Gudrum Kies Mardou ed è da due anni dato per morto. Come mai questo teste soltanto ora ricorda questo fatto? È la domanda che lo stesso pubblico ministero ha posto al Dioletta. «La paura» ha dichiarato, è stata il motivo del silenzio, ma i particolari che poi ha fornito hanno lasciato molti dubbi. Il Pm ha chiesto la sua incriminazione. Il teste è riuscito ad evitare l'incriminazione dichiarando di non ricordare perfettamente le parole che aveva udito e che poteva trattarsi di «sbrighiamoci, sbrighiamoci», invece che di «scappiamo scappiamo» come invece nella prima deposizione aveva detto. È sperabile che queste dichiarazioni non vengano accantonate. La seconda parte dell'udienza, è stata dedicata al gen. Maletti. Cinque i capi di imputazione, che vanno, dal favoreggiamento di Pozzan e Giannettini, al falso in atto pubblico per il passaporto di Pozzan, al concorso in tentata fuga dal carcere di Monza di Freda, al tentativo di costringere il col. Viezzel ad afferma che che la firma apposta alla richiesta di passaporto di Zanella era vera.

Maletti ha affidato la sua difesa ad un memoriale di 12 cartelle che iniziano con un lungo preambolo sul tentativo di accusare lui e il servizio che dirigeva per nascondere altre responsabilità.

«Il Sid non costituiva neanche all'epoca la totalità dei servizi di sicurezza nazionale» ha dichiarato Maletti. È un evidente tentativo di coinvolgere anche l'Ufficio Affari Riservati che è l'altra struttura di controspionaggio alle dipendenze del Ministero degli Interni.

Ma ancor più gravi le successive dichiarazioni. «Se un servizio informativo vuole realizzare gli scopi assegnatigli deve con frequenza operare secondo metodi e modalità eccezionali, fuori dall'ordinario». Per fare un piccolo esempio di che cosa Maletti intenda per metodi al di fuori dell'ordinario basta fare riferimento a quello che più tardi ha

Gianni Nardi.

dichiarato. Alla domanda del presidente, che gli chiedeva come mai avesse tenuto rapporti con Giannettini e se sapesse che questi era incriminato, Maletti ha risposto: «Il capo del controspionaggio deve fare una scelta che può essere in contrasto con le norme del codice. Informando la magistratura a proposito del luogo dove stava Giannettini mi sarei privato di una fonte di informazione».

È evidente che da sempre i servizi segreti si muovono al di fuori di ogni norma costituzionale se i suoi esponenti arrivano al punto di portare queste affermazioni a difesa del proprio operato.

Sarde ricino e calcolatori Il caso italiano

Un industriale oleario [Giorgio Pambuffetti di Spoleto] e tre funzionari ministeriali dell'Istituto superiore della sanità e del servizio antifrodi [Cotogni, Bravi, Masi] sono stati arrestati nei giorni scorsi per aver intascato delle tangenti non indifferenti per aver garantito la qualifica di olio di oliva ad un olio di semi spedito periodicamente dal Pambuffetti al ministero e accettato con la stessa frequenza. I particolari della truffa non sono stati ricostruiti ancora con precisione, ma sembra che non fosse tanto difficile sostituire le bottigliette: l'armadio era più simile alla credenza di casa che alla cassaforte del servizio anti sofisticazioni; insomma un gioco da ragazzi.

Negli stessi giorni scoppia un altro scandalo alimentare: una partita di centinaia di tonnellate di cibi surgelati che avrebbero dovuto essere distrutte, sono state invece messe in vendita a piene mani, grazie ai folletti dello stesso Istituto. Anche stavolta un gioco da ragazzi: si finge di aver distrutto la partita, invece, ecco che rispunta, sotto altra direzione, in un magazzino del Ministero; ci sta per pochi giorni, e subito si invola per atterrare sulle tavole di migliaia di famiglie; il viaggio è pagato sull'unghia ai funzionari del ministero da decine di ditte: un giro di affari cospicuo. L'organizzazione del lavoro all'Istituto superiore della sanità è così fatta: ogni anno 300 milioni vengono spesi per l'elaborazione dei dati effettuata da un grande calcolatore. L'intenzione era buona: immagazzinare tutti i dati disponibili sulle sofisticazioni alimentari e organizzare di conseguenza i controlli, con confronti precisi per individuare l'eventuale organizzazione che sta alle spalle delle frodi era una innovazione interessante; ma ogni elaboratore ha bisogno di un operatore «onesto» che immetta nella memoria non solo un numero sufficiente di informazioni, ma anche tutte le informazioni necessarie; così, se come accade al nostro elaboratore, mancano i risultati delle analisi per campione, la qualità dell'informazione che ne ricaviamo è nulla e la sua quantità negativa; infatti non interessa sapere quante ditte sono sotto controllo se poi non ci vien detto nulla sulla bontà dei prodotti che mettono in circolazione.

Questo problema ci porta dentro ad una questione molto importante. Lo sveltirsi delle pratiche burocratiche, la certezza dei controlli e la loro qualità, cioè il minimo errore si può ottenere facilmente con la riorganizzazione degli uffici sulla base delle moderne tecniche di elaborazione dei dati.

*Sull'*Unità *Mario Losano, un esperto di questi problemi, deve riconoscere il fallimento di simili esperimenti. Quello che deve essere posto sotto controllo, dice Losano, oggi è l'elemento umano, è l'operatore. In pratica rifà la classica domanda: chi controllerà il controllore? Il sistema in esame ha una sua autonomia, che gli deriva dalla sua finalizzazione; è un sistema chiuso, se vogliamo, posto all'interno di un altro sistema «chiuso», che è quello della pubblica amministrazione, con le sue regole, la sua organizzazione tradizionalistica, i suoi «valori», un'insieme di strati pigiati uno sull'altro che presentano difficoltà diverse di penetrazione da parte di elementi nuovi, che socializzando il lavoro creino anche le basi «nuove» di un'organizzazione dello stato differentemente articolata. Nel nostro caso i funzionari hanno sfruttato la loro conoscenza dei meccanismi attraverso i quali si innerva l'attività della pubblica amministrazione per fare qualche affaruccio. Ma ciò pone anche qualche altro problema: si riprende tutta intera la discussione sulla riforma dello stato partendo dalla sua base materiale, che è l'unico dato serio di avvio; concreto e non palesemente ideologico; e si illumina, anche, un aspetto determinante della lotta per il socialismo.*

C.B.

Seveso: processo popolare un anno dopo la «nube»

Il Comitato Tecnico Scientifico Popolare promuove un dibattito di massa, sabato, per far parlare i protagonisti

Come era facilmente prevedibile la corsa alla «commemorazione» della tragedia di Seveso è cominciata in pompa magna da parte del potere costituito e dei suoi organi di informazione. Ha cominciato la Tv con la rubrica «Dossier» del Tg 2, nei prossimi giorni l'orgia continuerà. Certamente il «democratico» Tg 2 aveva degli spunti positivi, ha messo in luce soprattutto attraverso le testimonianze delle popolazioni colpite le contraddizioni politiche le scelte amministrative sbagliate, dettate dalla logica dei compromessi politici, dalla logica del potere e della difesa del profitto che dominano la Regione «aperta».

Quello che non è emerso chiaramente è come le falsificazioni scientifiche siano servite alla Giunta Golfari a non turbare il quadro politico e in tal senso una chiara e aperta denuncia agli esperti e scienziati asserviti che hanno avuto il «pregio». insieme con Cl, corporazioni locali e associazioni padronali di far passare fra la popolazione la sfiducia nella scienza e nella medicina e a minimizzare i reali pericoli della tragedia. Il ruolo del Comitato Scientifico tecnico e popolare è stato relegato a quello di una confraternita di brave persone ispirate dal verbo del compianto Maccacaro, un po' idealistico e tutto sommato slegato dalla realtà. Il Comitato scientifico tecnico e popolare si appresta nei prossimi giorni a fare il suo bilancio della tragedia di Seveso e lo farà con tutta l'esperienza accumulata in questo

Lo farà sabato 9 luglio durante un processo popolare organizzato da Radio Alternativa Popolare e dalle altre Radio Popolari. Verrà fatta una cronologia degli avvenimenti, sarà letta un'intervista con il prof. Ziegler docente di sociologia a Ginevra e deputato socialista sul ruolo e la filosofia della multinazionale Givaudan-Roche. Il magistrato Antonio Bevere farà una comunicazione sulla legislazione vigente in materia di tutela della salute collettiva. Un operaio del reparto B dell'Icmesa illustrerà in dettaglio le fasi del processo produttivo. Antonio Chiappini del consiglio di fabbrica contro la nocività interverrà sul ruolo del sindacato nella battaglia contro la nocività.

La redazione di Sapere, le donne del Consultorio di Seveso, gli abitanti dei quartieri in lotta, Danilo Catellani di Medicina Democratica e le forze politiche completeranno gli interventi. Della manifestazione del giorno 10 pubblicheremo in seguito il programma.

Perderà forse la vista per l'esplosione

Torino, 4

La vicenda del ragazzo che giovedì mattina è rimasto gravemente ferito per l'esplosione di un compressore in una piccola fabbrica, la Falmec di Grugliasco, sta assumendo sempre più le caratteristiche della cronaca nera. Il ragazzo, ricoverato al Martini, ha già perso una gamba e rischia di rimanere cieco. Nonostante questo non accetta di fornire neppure i più elementari elementi per la sua identificazione.Dice di chiamarsi Stefano, ma non «ricorda» nè il suo cognome nè la sua età.Ha paura di essere ammazzato. Intanto il titolare dello stabilimento, che subito dopo l'incidente era scomparso insieme ai pochi dipendenti presenti in quel momento, si è fatto vivo. Si chiama Giorgio Anderlecchio e al pretore, dott. Rolleri, ha rilasciato dichirazioni concretamente contraddittorie. Comincia a prendere spazio l'ipotesi che, dietro all'attività «ufficiale» della fabbrica, la sbavatura dei metalli, si nasconda qualche traffico illegale. Questo almeno è l'aspetto al quale viene dato più spazio nella cronaca dei principali quotidiani della città, a scapito di altri elementi, forse meno clamorosi, ma certamente significativi, che caratterizzano tutta la vicenda. Primo, la Falmec eseguiva una lavorazione estremamente nociva: gli operai dovevano togliere grosse saldature, rannicchiati dentro tubi molto stretti.Secondo, non aveva la licenza del comune. Terzo, l'operaio ferito non ha il libretto. Quarto, il compressore esploso non era stato regolarmente controllato. Questi elementi fanno della Falmec una delle tante fabbriche «clandestine» sparse per il Piemonte. E la Falmec lavorava per l'Acciaieria Assa di Susa, una grossa fabbrica che è ricorsa più volte a massicci licenziamenti per assenteismo

Ucciso da «un pesce surgelato»

Roma, 4

La morte di una persona avvenuta al policlinico Umberto prima in seguito ad intossicazione da «Neurotossina» di origine *sconosciuta, ha indotto la pro*cura della Repubblica ad ordinare il sequestro di un certo tipo di pesce congelato, si tratta, in particolare della «Coda di Rospo» surgelata, importata a quanto pare da Formosa. Sembra inoltre che la «Coda di rospo» sia importata da una ditta di Pistoia e distribuita nel Lazio da una ditta di *Tivoli*. Altre dieci persone sono rimaste intossicate dal pesce surgelato. Dalla morte di una persona e l'intossicazione di altre dieci, la Procura della Repubblica ha aperto una inchiesta dove si ipotizzano, a carico di ignoti, i reati previsti dagli articoli 589 e 440 del codice penale. Il primo riguarda l'omicidio colposo, il secondo l'adulterazione e la contraffazione di sostanze alimentari. Alcuni esperti italiani incaricati di seguire il caso si sono messi in contatto con le autorità sanitarie degli Stati Uniti per avere qualche notizia, dato che in America e, precisamente in California e nelle Hawaii, ultimamente si sono avuti decessi per ingestione di pesce contenute *Neurotossine*. Alcuni professori hanno compiuto esami biochimici sui pesci, individuando l'esistenza della neurotossina di origine sconosciuta. Tale Neurotossina esistente in questo tipo di pesce colpisce i centri nervosi fino a produrre la morte, soprattutto nei bambini. Un'inchiesta che si spera vada avanti anche se ormai poca fiducia abbiamo negli «esperti» che tutto sanno ma niente dicono. Insomma un'altro attacco alla salute della gente, prodotto dalla logica del profitto di questa società. In questi giorni dovremo scendere in lotta nell'anniversario di Seveso

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie i breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve in breve notizie in breve notizie in breve notizie in br

NAP
Promossi i due Cc

Roma, 4

Il brigadiere Massitti ed il carabiniere Piero Pucciarmati che venerdì sera hanno catturato Maria Pia Vianale e Franca Salerno ed ucciso Antonio Lo Muscio sono stati promossi rispettivamente maresciallo ed appuntato per «benemerenze di istituto».

I gradi sono stati consegnati stamane ai due carabiniri dal ministro della difesa on. Lattanzio alla presenza del capo di stato maggiore dell'esercito gen. Cucino, del comandante generale dell'arma dei carabinieri, gen. Mino e del comandante dei carabinieri della legione di Roma, col. Farletta.

Il ministro Lattanzio ha sottolineato «l'intelligenza ed il coraggio con i quali i due carabinieri sono intervenuti riuscendo a portare a compimento un'operazione che contribuisce ad arginare il fenomeno del terrorismo. «I due militi hanno agito senza furia sanguinaria per reazione istintiva ben diversamente potevano comportarsi nei confronti delle due nappiste, invece le hanno assicurate alla giustizia. Nei confronti di Lo Muscio, quello era l'unico modo per isolarlo».

«Le forze di polizia - ha aggiunto il ministro - sono passate al contrattacco, la loro intelligenza ed il loro coraggio saranno un deterrente sicuro contro il terrorismo». Subito dopo, il maresciallo Massitti e l'appuntato Pucciarmati sono stati ricevuti dal ministro Cossiga, nella sua qualità di responsabile delle forze di polizia. Il ministro dell'interno, insieme al gen. Mino ed al capo della polizia, dott. Parlato, si è congratualto con i due carabinieri, dicendo loro di «essere onorato» che «il mio nome sia stato accomunato al vostro in accuse infamanti che non hanno fondamento e che fanno pensare che il tanto conclamato isolamento della violenza non è ancora realizzato».

Cossiga, sicuro che l'operazione effettuata da Massitti e Pucciarmati abbia «inferto un durissimo colpo all'eversione», ha ribadito di essere certo di poter «contare per la difesa dello stato sui carabinieri, come sulla Ps e sulla guardia di finanza. La presenza del dottor Parlato insieme al gen. Mino, qui al mio fianco dimostra ancora una volta - ha concluso il ministro degli interni - che le forze di polizia, pur nella loro diversità di istituto, sono profondamente unite».

SPORT
I collettivi Isef si organizzano

I futuri insegnanti di educazione fisica si stanno mobilitando sia in preparazione del concorso che è indetto a settembre sia più in generale sui contenuti dell'«educazione fisica» nelle scuole. I collettivi Isef della Statale e della Cattolica di Milano hanno scritto una «lettera aperta» agli enti Locali, ai sindacati, ai partiti, denunciando l'apparente «svecchiamento» della questione che ricalca i noti metodi fascisti: ad esempio con la proposta Malfatti che precede l'ingerenza del Coni sui docenti Isef o le ore di educazione fisica in più legate alle gare dei giochi per la gioventù. Individualismo e campionismo come sempre, che si fonda in ultima analisi sulla struttura dell'Isef che mantiene il numero chiuso mentre nelle scuole vengono assunti migliaia di precari supplenti. In questo quadro i collettivi Isef chiedono alle forze sociali di pronunciarsi sulla situazione dello sport e di elaborare una comune linea di intervento per il concorso di ammissione Isef di settembre. I compagni di Milano interessati possono telefonare a Patrizia (227290) o a Pina (322886).

BRESCIA
Provocazioni dei Cc

Brescia, 3

Una grave provocazione poliziesca ha turbato il tranquillo svolgimento di una manifestazione indetta dai collettivi giovanili contro i sindaci democristiani di Bussago e Cellatica in provincia di Brescia che hanno negato l'autorizzazione a una festa giovanile. La provocazione è scattata mentre un corteo motorizzato si stava spostando da Gussago a Cellatica secondo il programma della manifestazione. Una gazzella dei carabinieri ha bloccato il corteo per multare un ciclista che si faceva trainare da un motorino. I compagni hanno fatto capannello intorno a una pattuglia di militari in attesa di risovere l'inghippo burocratico (la multa è stata regolarmente pagata). Si stava riprendendo il corteo, quando un carabiniere ha imbracciato il mitra ed ha iniziato a sparare in aria gridando più volte «allontanatevi ho faccio una strage». Il valoroso milite dell'arma dei carabinieri dopo essersi rifiutato di esibire le proprie generalità si è quindi subito affrettato a raccogliere il bossolo del proiettile sparato per far sparire ogni traccia della sua azione di disordine pubblico.

Canale 96 diventa cooperativa

Radio Canale 96, una delle prime emittenti democratiche, si è costituita il primo luglio in cooperativa, l'ipotesi politica di un organo di informazione gestito dai lavoratori organizzati in cooperativa aperta alla partecipazione economica e di indirizzo degli studenti, è ancora da verificare in un paese dove ben pochi sono i giornali e le radio di informazione economicamente autosufficienti, e che non necessitano dunque di finanziamenti da partiti o grossi capitali, che poi inevitabilmente ne condizionano permanentemente la linea politico-editoriale. Canale 96 vuole che questa sia il prodotto fra lavoratori e ascoltatori, e non il risultato degli accordi o delle mediazioni fra i vari finanziatori. Cosciente che è anche su questo terreno che si misura la battaglia per la libertà di informazione, Canale 96 inizia un cammino difficile ma dal grosso significato politico. Chiede perciò la adesione e il confronto su questi temi

Sottoscrizione entrata il 1 luglio

Raccolti dai compagni di fisica di Bologna	8.500
Raccolti a Reto (Te)	2.000
Lupi Badano Pdup Unitario di Imperia	10.000
Compagni di Callivio di Cermenate	12.000
Democrazia Proletaria di Senago	15.500
Ao Pdup di Sanremo	12.000
Sezione Pdup di Chioggia (Ve)	13.000
Morsolin Tiziano di Gorizia	11.000
Buttirini Angelo di Trento	3.000
Luisa Boni di Milano	10.000
Cinquanta Mario di Lodi	10.000
Collettivo Dp Unitario di Sedilo	10.000
Aldo Fappani di Vallemosso (Vc)	4.000
Enrico e Carlo di Vane Mosso	20.000
Pasqualoro Esposito di Cabiate	3.000
Ercolani Paolo di S. Donato Milanese	6.000
Lavoratori delle Centrali Enel di Termini Imerese	10.000
Baldo Luciano di Milano	30.000
Sezione Pdup di Caselvetrano	5.000
Democrazia Proletaria di Zelarini	10.000
Stefano Zennaro di Mestre	15.000
Anrigo e Stefania di Lido di Jesolo	2.300
Leardi Dario di Gorizia	12.000
Brunello di Jesolo	2.500
Raimondi Franco di Soncino (Cr)	10.000
Gianfranco Roncarmelo di Milano	20.000
Maria Margheriti di Milano	15.000
Saluti Comunisti di Firenze	10.000
Federazione di Torino (segue elenco):	1.776.800
Da Torino	
Sezione Mirafiori	47.000
Gianni M. operatore contadino	8.000
Compagni del D'Azeglio	1.000
Insegnanti democratici di Brandizzo	13.650
Riccardo M.	5.000
Silvio B.	6.000
Maurizio Girolami	10.000
Manuela B.	500
Filippo Penna	500
Lilly Famuso	1.000
Anonimo Schat	1.000
Cascine Vica	2.500
Isa (Sip)	500
Alcuni bancari di Torino	30.000
Nicoletta di Rivoli	5.000
Daniela di Rivoli	5.000
Giorgio di Rivoli	5.000
Alcuni compagni	5.000
Compagni della Fiat Ricambi	5.000
Politecnico	13.000
Sezione Ao-Pdup di Alessandria	34.000
S. Salvario	22.550
Andrea Pistone	10.000
Un compagno Insegnante	30.000
Compagni delle 150 ore: Quintino	500
Un compagno del Pci	1.000
Un operatore sindacale	1.000
Compagni delle 150 ore:	
Pasquale	1.000
Francesco	1.000
Anna	1.000
Elisa	1.000
Laura	1.000
Marina	1.000
Fibino	1.000
Una compagna	1.000
Dario	1.000
Ubaldo	1.000
Pinzi	10.000
Un compagno	1.000
Un compagno	1.000
Un compagno	1.000
Compagni impiegati di Mirafiori	18.000
Sezione Mirafiori	17.000
Minù	5.000
Antonio	8.500
Renzo (Michelin Stura)	10.000
Mauro (Regio Parco)	5.000
Marina (Beinasco)	5.500
Insegnanti di Druento	4.000
Compagni di Dp del Banco S. Paolo di To	45.000
Due compagni	20.000
Concetta	5.000
Claudio	2.000
Insegnanti 150 ore	16.000
Collettivo donne Parella	7.800
Renzo (S.Anna)	15.000
Cilenti	10.000
Compagni di Regio Parco	3.700
Dario	5.000
Beppe Vaglio	2.000
Anna Ravelli di Cuneo	10.000
Beppe V. di Torino	10.000
Rossana	3.000
G. Acerbi	5.000
Giulio il bancario	10.000
Gianni di Medicina	6.000
Ivana e Carlo	10.000
Mani	2.000
Betti	5.000
Sez. Mirafiori	35.000
Da una vendita militante	1.100
Piero G.	200.000
Festa di Dp di San Salvario	50.000
Emanuela	10.000
Un compagno del Pci	10.000
Franco Sezione Centro Milano	20.000
Marina ScaloriVe e Fabrizio Asioli Re	30.000
Dp di Cesate	30.000
Dp di Solaro	6.000
Guido di Saronno	10.000
Angelo Menaldi di Na	50.000
Cdq Monte Calvario Na	22.000
Sez. S. Giovanni Na	8.000
Collettivo Dp Vomero Na	10.000
Raccolte da Franco II Policlinico Na	36.000
Gigetto di Vr	5.000
Raccolte all'attivo per il QdL Vr (Villa Franca)	27.200
Compagni Nogara Vr	28.800
Antonella e Michele di Tn	100.000
Vittorio Rieser	80.000
Federazione di Cagliari 3° versamento	35.000
Autoriduzione Cena Rossa delegati zona Sempione Mi	15.000
Federazione di Bolognai soldi raccoltial Congresso della Uil	82.400
Un compagno di Mi	20.000
Tina	5.000
Ilde	1.000
Gustavo	500
Aurelio	1.000
Marisa	5.000
Compagni di Chimica	10.000
Franco	10.000
Rina di Moncalieri	5.000
Sez. San Paolo	10.000
Compagni delle Carrozzerie di Mirafiori	9.000
Raccolti alla festa di Dp di S. Salvario	168.450
Vendo tutto e mi ritiro	1.500.000
Spa Stura	3.000
Franco	500
Ao della Michelin vince una scommessa	5.000
Ospedalieri Bagina Mi	20.000
Elena di Mi	10.000
Lc della Michelin perde una scommessa	5.000
Impiegati di Mirafiori	25.000
Raffaella Scursatone	20.000
Alfredo Mela	20.000
Impegni mensili	
Farietti Giuseppe e Luisa di To	15.000
Roberto Fiorio di Vr	10.000
Roberta Tosti Vr	20.000
Totale del giorno	**2.732.000**
Totale complessivo	**80.885.355**

Lettere

Sulle elezioni a Cremona

L'affermazione delle liste Pdup (Federazioni Unitarie) alle elezioni circoscrizionali del 12 giugno a Cremona, sono, per la nuova sinistra dati positivi della recente tornata elettorale.

Non potendo presentare liste Ao-Pdup per il rifiuto dei compagni di Ao, che puntavano solo ad una riedizione del cartello elettorale del 20 giugno con l'Mls (che in seguito ha cercato ancora una volta in modo strumentale di usare la sigla di Dp ma ha dovuto rinunciare perchè non è riuscito a raccogliere le firme), abbiamo presentato da soli liste aperte in massima parte ad indipendenti, in 4 quartieri su 9.

Il risultato è stato pieno: 4 seggi su 4 quartieri, con percentuali del 3,2; 3,3; 3,5; 4,6%; considerando inoltre che in due quartieri erano contemporaneamente presenti le Acli (2 seggi) e che complessivamente almeno 250 schede sono state annullate perchè erano contrassegnati sia il simbolo del Pci che quello del Pdup. La prima considerazione è che tale risultato conferma la giustezza di una linea politica capace di respingere una duplice subalternità: quella dei compagni del *Manifesto* che si sono limitati a Como e a Livorno a dare indicazioni di voto per il Pci (e che prima delle elezioni ci avevano accusato di disperdere i voti, di non aver fatto una valutazione politica seria, affermando anche che sarebbe stato meglio ci fossino presentanti come Dp), e quella di quanti continuano a non capire che la riedizione del cartello elettorale del 20 giugno oggi non ha più alcuna prospettiva. La seconda considerazione, che va ben oltre il dato elettorale è il modo in cui i compagni delle Federazioni Unitarie hanno continuato a lavorare anche dopo la spaccatura del Pdup.

In sostanza in modo unitario, corretto, senza trionfalismi e senza disperazioni, non per mantenere in piedi o far crescere una nuova agenzia politica capace di adeguarsi alla situazione in attesa di tempi migliori.

Questo è il significato profondo di una presenza e di una crescita, e la direzione nella quale si colloca il nostro futuro impegno politico nel tessuto sociale dei quartieri, un intervento che costruiremo assieme ai compagni di strada, unitariamente per far crescere nella gente la capacità di gestire in prima persona una politica capace di rispondere ai bisogni reali della classe lavoratrice. Questo lavoro intendiamo portarlo avanti, al di là dei dissensi che si sono registrati sulla presentazione delle liste con i compagni di Ao, perchè il nostro punto di riferimento continua ad essere la costruzione di una organizzazione unitaria, nella chiarezza delle scelte e delle discriminanti politiche.

Orlando Bernabè
Pdup-F.U. Cremona

La versione ufficiale convince poco - Rivoltante esaltazione della stampa di regime

Lo Muscio: un'esecuzione sommaria e sospetta

I due Cc che Venerdì sera a Roma hanno freddato Lo Muscio quando questi era ormai impossibilitato a sparare, che hanno preso a calci in faccia la Vianale e la Salerno disarmate, sono stati promossi di grado tra l'esaltazione generale della stampa dei partiti del cosidetto arco costituzionale.

Il giudizio politico sui Nap non deve in alcun modo farci deviare da un compito che è essenziale, non solo e non tanto per noi e per quanti si riconoscono nelle nostre posizioni, ma per la classe operaia e il movimento democratico. In gioco, qui, non sono le sorti di questo Stato attaccato frontalmente dai Nap, dalle Br e consimili, in gioco è la prospettiva più o meno democratica, più o meno autoritaria del nostro paese. Quando si costruiscono-spesso senza alcun elemento concreto-delle figure di «mostro», quando si esalta acriticamente i comportamenti fascisti di chi interpreta il proprio ruolo alla stregua di quella criminalità che si dice di voler combattere, allora vuol dire che in un quadro di grande debolezza ci si appresta a marciare sulla stradadella restaurazione reazionaria, autoritaria e violenta.

Ai partiti e alla stampa la memoria fa difetto, evidentemente.

Eppure l'esempio del mostro Valpreda dovrebbe aver insegnato qualcosa, eppure lo smascheramento delle varie trame di stato dovrebbe mettere sull'avviso..Niente, l'ideologia e la pratica del grande accordo unanimisticofra i partiti sta passando a livello dell'informazione.

Ragioniamo, basta sfolgiare i giornali o ascoltare la televisione per accorgersi del fatto che ormai nel Paese una vera e propria licenza d'uccidere per carabinieri, poliziotti 007 di vario tipo. Il» grilletto facile» ha già portato all'uccisione e al ferimento di un numero impressionante di persone da fidanzati che si appartano in periferia e che fuggono di fronte agli agenti in borghese scambiati per rapinatori, a ragazzi di 14-15 anni che scappano col; motorino o la macchina rubata, da ignari passanti fucilati per sbaglio ai compagni fucilati durante pacifiche manifestazioni.

Che tutto questo sia il prodotto della martellante campagna d'ordine di questi mesi è chiaro, così come è chiaro che un «contributo» importante all'edificazione di uno Stato di questo genere viene dai gruppi terroristici. Tuttavia ciò che va denunciato e combattuto col massimo vigore è: 1) l'accettazione acritica e rassegnata di questo stato di cose; 2) l'esaltazione fascistoide con cui gran parte della stampa copre certe operazioni, trasferendo sul piano dell'informazione gli aspetti più deteriori del patto istituzionale tra i partiti; 3) la scissione manichea tra «buoni» e «cattivi», dove i buoni sarebbero i guardiani di questo Stato e i cattivi quelli che attentano dall'estero allo Stato, dimenticando che in questi ultimi dieci anni i nemici più pericolosi si sono rivelati gli alti papaveri di Stato...appunto.

Proviamo ora a combinare insieme i due aspetti del problema, cioè la tendenza all'esecuzione sommaria, e l'operazione di Roma contro i nap. Possibile che a nessuno venga in mente di chiedersi 1) Come è possibile che tre tra i guerriglieri ritenuti pericolosi se ne stessero a mangiare pesche a due passi da una delle università più sorvegliate d'Italia; 2) è plausibile che siano stati scoperti da due Cc noti per essersi distinti in operazioni analoghe, ovvero da due Cc affatto «particolari»; 3) perchè Lo Muscio è stato assassinato quando ormai non era più in grado di difendersi; 4) come mai il Ministero degli Interni ha emesso un telegramma di congratulazioni nel tempo record di mezz'ora... e poi perchè gli Interni e non la Difesa da cui dipendono i Cc?

Non abbiamo mai creduto alle spiegazioni fantapolitiche di fatti in cui il margine di casualità è assai elevato. Bisogna anzi combattere la tendenza a spiegare tutto quello che succede in termini di «piano dello Stato», perchè questo è un indice di povertà intellettuale e di inguaribile minoritarismo. Può darsi che Lo Muscio& C. siano stati sorpresi per caso, può darsi anche che i due CC siano stati spinti a un comportamento disumano da comprensibili meccanismi psicologici.

Però, nel caso specifico i dubbi non sono solo legittimi, ma fondati nella dinemica stessa dei fatti. Chi era, ad esempio, Lo Muscio? Non si è detto di lui come del possibile uccisore di Zicchitella? Non è possibile che fosse un personaggio scomodo, uno da non far arrivare vivo davanti a un magistrato? Non è possibile che i due CC (encomiati e promossi) fossero due agenti un po' speciali incaricati di una missione speciale?

L'origine e la vita dei Nap giustifica largamente questi sospetti. Ed è veramente rivoltante il modo in cui è stata accolta l'esecuzione sommaria di Roma. In altri tempi una stampa meno asservita e una opposizione di sinistra hanno consentito di venire a capo di rebus assai più complicati di questo. Questa battaglia intendiamo portarla avanti fino in fondo, nell'interesse non già di una mitica «verità», ma nell'interesse della classe operaia, del movimento democratico, della gente qualunque sparata per la strada e abbindolata, nell'interesse degli stessi agenti di Ps o carabinieri che siano, destinati a un ruolo di killers che è l'esatto contrario del ruolo per cui si batte il sindacato di Ps.

V.B.

Abbonatevi al Quotidiano

Ordine pubblico e analisi delle controriforme governative

Nella prima parte di questo articolo abbiamo parlato delle controriforme sulle quali si svolgono le trattative per la formazione della nuova maggioranza di governo. In questa seconda parte affrontiamo il problema delle riforme, che, da anni promesse e allo studio, stanno tutte affondando inesorabilmente. La riforma del codice di procedura penale è stata rinviata ancora di un anno, ma intanto viene già compromessa dalle misure poliziesche ed antigarantistiche che si stanno varando. Quanto alle riforme dell'ordinamento giudiziario, della polizia e dei servizi segreti, la Dc ne ha proposto esplicitamnete l'affossamento nel corso delle trattative:

A) **Magistratura**

Lo stato di diritto e l'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo risultano abiti sempre più stretti per il nuovo Stato consensuale e corporativo che si viene profilando. Il potere giudiziario è per definizione un potere scarsamente controllabile. I 7.000 giudici nei quali esso è frantumato e diviso, per quanto legati nella maggioranza ai centri del potere dominante rimangono nella loro autonomia, un elemento di imprevedibilità intollerabile.

Il nuovo Stato, fondato sull'unità delle forze politiche e su un consenso sempre più maggioritario di tutte le forze sociali, aspira al coordinamento, alla concentrazione, alla centralizzazione, all'unificazione del potere, e non già alla divisione dei poteri di liberale e vetusta memoria. In particolare i magistrati democratici, i «pretori d'assalto», che incriminano ministri e padroni, sollevando scandali, intralciano speculazioni edilizie, pretendono di metter naso nei traffici e negli intrallazzi di regime, legittimano le lotte sociali non gestite dall'alto, per quanto siano una stretta minoranza, sono sempre più una disfunzione insopportabile che la Dc da tempo reclama sia sanata. Di qui due tendenze, in ordine alla «questione giustizia», emerse chiaramente durante le trattative in corso.

Da un lato la tendenza a privilegiare, quale organo repressivo, la polizia; a rafforzare i poteri di autonomo intervento, a liberarla dagli impacci garantistici dello stato di diritto, e correlativamente a ridurre i poteri dei giudici, le loro funzioni, la loro indipendenza. Su questa linea di tendenza si iscrivono quasi tutte le misure varate quest'anno: il fermo di polizia, la facoltà accordata alla polizia e perciò sottratta al monopolio giudiziario di compiere in proprio atti istruttori senza la presenza nè del giudice nè del difensore, l'allargamento dei poteri polizieschi di intercettazione telefonica e la minacciata introduzione del potere di controllo audiovisivo, i poteri di sequestro degli impianti e di sospensione delle trasmissioni radiotelevisive private, la facoltà del ministro degli interni e dei suoi funzionari di chiedere in visione i fascicoli giudiziari. E si iscrive anche, su questa linea, una sorta di progressiva amministrativizzazione del controllo sociale in materia di libertà: si pensi, per ricordare solo l'esempio più clamoroso, all'uso spregiudicato e illegittimo, da parte del ministro Cossiga, dell'articolo 2 del Testo unico delle leggi di P.S. del 1931 per ordinare, usurpando la competenza della magistratura, la chiusura (di fatto un sequestro giudiziario) di una radio libera (radio Alice), e per vietare, in violazione dell'art. 17 della Costituzione, ogni pubblica manifestazione in Roma per la durata di un mese.

La seconda tendenza è quella di ridurre i poteri, incontrollabili, dei giudici singoli rispetto agli organi giudiziari collegiali. I pretori, in particolare, si sono dimostrati in questi anni, con le loro iniziative personali, una presenza quanto mai fastidiosa. Viene proposto, perciò, che sia loro sotratta l'iniziativa dell'azione penale. Nello stesso tempo vengono poste pesanti ipoteche sul nuovo ordinamento giudiziario. Le due più importanti riforme in materia di processo penale e di ordinamento giudiziario, che dopo anni di studio e di dibattiti sembravano acquisite, erano l'introduzione del «giudice monocratico», cioè di un giudice singolo (non collegiale: una specie di pretore competente per tutti i giudizi in primo grado, anche quelli riservati oggi ai tribunali, e perciò dotato di maggior potere ed insieme più responsabile perché non coperto dall'anonimato del collegio), e l'introduzione del giudice unico elettivo. La Dc, evidentemente, ha fatto sufficiente esperienza dei pretori, e ne ha abbastanza di giudici unici, per di più politicizzati, per consentire che ne sia generalizzata la competenza. Nel suo documento programmatico, interamente accolto anche per questa parte dall'accordo di maggioranza, ha fatto perciò sapere che «per quanto attiene al giudice monocratico si rileva che, ove se ne riconoscesse l'opportunità, la sua area d'intervento dovrà essere ridotta sí da evitare i rischi insiti in una valutazione monocratica di gravi reati».

Quanto al giudice elettivo, nel documento si esprimono «vive preoccupazioni» in quanto tale giudice sarebbe «espressione diretta delle maggioranze e quindi politicizzato»; e si ha l'impudenza di aggiungere: «si creerebbe una magistratura non più al riparo da pressioni o concezioni politiche, mettendo gravemente a repentaglio lo stato di diritto, del quale è presidio una magistratura indipendente ed autonoma».

B) **Polizia.**

In materia di organizzazione dei servizi di polizia, la Dc non è disposta a cambiare nulla. Nessuna riforma. Semmai controriforme dirette a rafforzare ulteriormente gli apparati e il loro controllo centralizzato. Le proposte contenute nel documento democristiano sono essenzialmente due.

Il primo punto è «la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza delle rappresentanze sindacali di polizia». Questa «difesa» significa un fermo «no» al sindacato (non giallo) dei poliziotti. La Dc insiste sulla proposta della «Federazione di polizia» svincolata dalle confederazioni sindacali: una sorta di associazione d'arma rigidamente controllata dai vertici ministeriali. Un vero sindacato di polizia, collegato alle altre organizzazioni dei lavoratori, con l'emancipazione politica e democratica che potrebbe indurre tra gli agenti di polizia, non può essere in alcun modo tollerato dal potere democristiano.

Il secondo punto, accolto dall'accordo programmatico, riguarda «la difesa dell'unicità d'intervento dello Stato per il mantenimento dell'ordine pubblico e quindi la esclusione di ogni intervento in materia da parte dei poteri locali (Regione, Provincie, Comuni)» e, in questo quadro, «la difesa dell'istituto del prefetto come momento di coordinamento delle forze di polizia» a livello locale. Le sinistre avevano da anni richiesto, sia pure timidamente, la frantumazione e il decentramento delle forze di polizia secondo quanto avviene in tutti i paesi civili: da un lato la subordinazione anche disciplinare della polizia giudiziaria ai magistrati, dall'altro lato, e soprattutto, la gestione e il controllo della polizia di pubblica sicurezza (in funzioni di ordine pubblico) da parte degli enti locali (i sindaci, o le giunte regionali o comunali, ecc.). Per la Dc si tratta evidentemente di una pretesa assurda e ridicola: come potrebbe domani, se perdesse il controllo centrale delle forze di polizia, continuare ad imbastire le sue trame e i suoi complotti nei vari «uffici affari riservati», e a orientare e a disorientare i processi, a sviare indagini, a sottrarre o a offuscare prove, a preservare i suoi traffici e le sue manovre dalle invadenze di giudici incontrollati? Come potrebbe continuare a far uso, nelle pubbliche manifestazioni, delle squadre speciali in borghese e armate in funzione di provocazione? Come potrebbe, insomma, continuare indisturbata a gestire ordine e disordine, tensione e provocazione, che da anni sono ormai i suoi strumenti privilegiati di azione politica? Del resto, neppure le sinistre hanno mai insistito seriamente su una vera riforma della polizia basata sul decentramento degli apparati. I loro progetti di riforma non propongono in pratica alcun decentramento effettivo e sono poco più che una riorganizzazione in chiave efficientistica delle strutture esistenti.

C) **Servizi segreti.**

Dopo quanto è successo in questi anni, dalle stragi ai complotti di stato, la sola riforma decente dei nostri servizi di «sicurezza» avrebbe dovuto essere il loro scioglimento e il divieto rigoroso per gli appartenenti alla vecchia organizzazione di entrare a far parte della nuova. Tutti i capi dei servizi segreti degli ultimi 15 anni sono più o meno direttamente toccati dalla giustizia per delitti gravissimi contro la «sicurezza della stato»; e non c'è processo importante per atti eversivi in cui i servizi segreti cosiddetti di sicurezza non siano direttamente implicati. Come se nulla fosse successo, un disegno di legge governativo presentato il 2 novembre '76 e riproposto ora dalla Dc prevede il mantenimento del Sid e del Sds, competenti rispettivamente per la sicurezza esterna e per quella interna, e il loro coordinamento sotto la Presidenza del consiglio. Tutta la gestione dei servizi segreti resta affidata, intatta, al potere esecutivo. Un articolo 9, intitolato «controllo parlamentare», prevede la costituzione di un «comitato parlamentare» di cui non si capisce quale contratto potrà essere esercitato da questo comitato, visto che lo stesso articolo 9 prevede che il Presidente del Consiglio potrà continuare ad opporre anche ad esso, come del resto all'intero parlamento e alla magistratura, il segreto politico e militare di cui egli rimane il solo ed esclusivo garante.

Luigi Ferrajoli

DALL'ESTERO

Le sinistre liberano Yarin

Aspri scontri nel Libano

Nonostante l'aiuto israeliano la destra cristiana costretta a ritirarsi

Anche nella giornata di oggi sono proseguiti nel Libano meridionale gli scontri fra i palestinesi e la sinistra libanese da una parte e la destra cristiana appoggiata da contingenti israeliani dall'altra. Nel frattempo si cominciano ad avere le prime notizie precise sulla battaglia che è avvenuta nella notte fra sabato e domenica a Yarin. In questa località, al confine con Israele, si sono avuti scontri particolarmente violenti, che in poche ore hanno ridotto Yarin in un villaggio-fantasma. Successivamente ad una breve occupazione da parte delle forze della destra, Yarin è stato liberato dopo cinque ore di scontri a fuoco casa per casa, mentre il villaggio veniva in continuazione colpito dai proiettili dell'artiglieria israeliana. In merito alla partecipazione di Israele alla battaglia si registrano testimonianze contraddittorie: sia l'agenzia di informazione palestinese, *la Wafa,* sia la destra concordano sulla presenza sul campo di reparti israeliani, che però è stata smentita dal governo di Gerusalemme il quale afferma che le proprie truppe si sono limitate a cannoneggiare il villaggio, che dista solo cinquecento metri dalla frontiera.

Contemporaneamente a Washington il Dipartimento di Stato ha annunciato che si è discusso - con un nulla di fatto - circa la possibilità di concedere al Libano ulteriori aiuti militari, che (pure se si tratta nello specifico caso di armi leggere) andrebbero ad aggiungersi ai già ingenti sostegni che Washington fornisce a Beirut.

Ieri un articolo pubblicato sul *New York Times* avanzava l'ipotesi che gli «aiuti» in questione - che come si è detto dovrebbero riguardare solo i servizi di fanteria escludendo quindi l'invio di mezzi corazzati e di artiglieria - siano motivati dal timore che in un successivo momento tali armi possano essere utilizzate contro Israele. Le supposizioni fatte dal quotidiano statunitense molto probabilmente corrispondono alla realtà: dietro l'immagine pubblica di Carter venditore di noccioline preoccupato per la difesa dei diritti civili nel mondo, rimane il volto aggressivo dell'imperialismo Usa. Non a caso il capo del governo israeliano, Menachem Begin, si dimostra ottimista circa i colloqui sulla pace in Medio Oriente che sta per avere con Carter. Sa che gli Stati Uniti necessitano comunque, per la difesa dei loro interessi, di un cane da guardia efficiente in quest'area geografica, e che questo elemento non può essere sottovalutato nell'attuale momento politico.

Attacco del Polisario alla capitale mauritana

Nouakchott, 4

Una nuova brillante azione del Fronte Polisario è stata condotta a termine ieri sera. Penetrando per centinaia di chilometri in territorio mauritano, i guerriglieri hanno bombardato con i mortai le vicinanze del palazzo presidenziale di Nouakchott. L'attacco è durato 45 minuti, concentrandosi nella parte settentrionale della capitale mauritana e provocando alcune vittime fra i soldati. Dopo l'azione l'unità attaccante, composta da una trentina di automezzi si è ritirata dirigendosi verosimilmente verso la sconfinata zona desertica del nord-est della Mauritania. Da Nouakchott si è precisato che già sabato le autorità mauritane sapevano che un commando del Polisario si era infiltrato in profondità in direzione della capitale: l'aviazione però non era riuscita ad avvistarlo. Dall'inizio della guerra del Sahara quella di ieri è probabilmente l'azione più significativa del Polisario, l'organizzazione che rivendica per il popolo saharaui l'autodeterminazione e l'indipendenza dal Marocco e dalla Mauritania, i due paesi che si sono spartiti il territorio all'indomani della partenza degli spagnoli. Già due mesi fa, comunque, i guerriglieri avevano dimostrato la vulnerabilità della Mauritania rendendo inutilizzabili le miniere di ferro di Zouerate, la principale fonte di reddito del paese.

In nome delle vie nazionali

Minicompromesso tra Pci e Pcus

I russi al Pci: «Ma come conciliate la linea dei sacrifici con il consenso al socialismo?»

Roma, 4

Il senatore Bufalini ha commentato oggi, in una intervista al *Gr 1,* il recente incontro di Mosca tra la delegazione del Pci e quella del Pcus. Bufalini ha osservato che «il fatto che nel documento bilaterale Pci-Pcus si siano riaffermati con tanta chiarezza il principio dell'autonomia e la constatazione della differenza dei rispettivi punti di vista, delle rispettive opinioni, ha una sua importanza di principio e politica». L'esponente comunista ha poi respinto l'ipotesi secondo la quale il vero eurocomunismo sia quello di Carrillo, mentre i comunisti italiani «sono un po' ambigui». «È vero che ci distinguaiamo - ha affermato - ma vogliamo mantenere i contatti con Mosca. Noi abbiamo elaborato una nostra linea politica e abbiamo una nostra concezione sia della funzione internazionale a cui deve assolvere l'Italia sia di quella a cui deve assolvere l'Europa occidentale: una funzione di pace e di distensione, perchè l'Europa occidentale non sia nè antisovietica nè antiamericana, ma al contrario, amica sia dell'Unione Sovietica, sia dell'America, sia di tutti i paesi del mondo».

Bufalini ha quindi parlato dell'incontro avuto dalla delegazione italiana con studiosi sovietici di cose italiane. Tra l'altro i russi hanno chiesto con un certo stupore come si concilia il fatto che il Pci voglia in Italia il socialismo nel consenso con i sacrifici che chiede ai lavoratori. «L'importante - ha risposto Bufalini - è che ci sia una guida politica».

Il delicato vertice Pci-Pcus, cui da molte parti si è guardato con ansia, si è concluso come era prevedibile con un piatto compromesso. Non c'è stato l'impossibile ritorno all'ovile, ma non c'è stata neppure, da parte italiana, la coraggiosa rottura del socialdemocratico Carrillo con il socialismo del Gulag. Tutto resta avvolto dai diplomatismi e dai distinguo: per il Pci «Eurocomunismo y estado» è un libro discutibile e eccessivamente schematico; d'altra parte la risposta sovietica di Tempi Nuovi *è altrettanto unilaterale e rozza. Il risultato è stato il comunicato Pci-Pcus di sabato, in cui non una parola viene spesa su Carrillo o su* Tempi Nuovi, *mentre l'unica concessione che Pajetta, Bufalini e Macaluso sono riusciti a portare a casa è la generica riaffermazione del principio dell'autonomia di ogni singolo partito nel suo ambito nazionale. Si tratta di un punto che Mosca, a livello di enunciazione, non fa più fatica ad ammettere, tanto che è stato sancito ufficialmente da un'istanza come la Conferwnza di Berlino dell'estate 1976.*

Ancora una volta la non ingerenza del Pci nelle questioni del movimento operaio internazionale si è dimostrata impregnata di opportunismo. L'uso del concetto di autonomia si trasforma in abuso quando serve a giustificare tutto e tutti, Carrillo e Suslov, la Cina e l'Unione Sovietica, Tito e Husak, Biermann e Honneker. Con le vie nazionali ciascuno fa quello che vuole e tutti hanno ragione, il relativismo storicistico diventa totale. È un comodo alibi per non fare i conti con la storia del movimento operaio, con lo stalinismo e con il revisionismo integrale di un Carrillo. Ed è anche il pretesto per rinunciare a un'analisi materialistica delle società dell'Est, viste come socialismi imperfetti il cui «limite» è solo l'eccesso di centralismo e di burocratismo e non la restaurazione pura e semplice di rapporti di produzione capitalistici.

Con la sua equidistanza, con la rinuncia a una critica puntuale dell'Unione Sovietica, il Pci non rende certo un buon servizio al dissenso dell'Est. È proprio la «parte sana» di questo dissenso, quella che fa riferimento al marxismo non dogmatico e alla lotta di classe, che viene danneggiata da posizioni come queste, che danno invece spazio all'altro dissenso, quello che afferma che il comunismo, sia esso brezneviano, cinese o berlingueriano, è sempre e solo Gulag, più o meno elegantemente travestito.

A.F.

Tutte le università messicane in lotta contro il governo

Trentadue università sono scese in sciopero nelle principali città del Messico contro l'atteggiamento del governo di Lopez Portillo (che è anche presidente della repubblica), il quale ha respinto senza discussione le richieste di rinnovo contrattuale avanzate da 20 mila lavoratori docenti e non docenti dell'Università Autonoma del Messico. Una imponente manifestazione di 40 mila professori e lavoratori universitari ha percorso giovedì scorso le vie della capitale messicana, segnando una svolta-non solo sindacale-nell'attuale quadro politico del paese.

Per la prima volta nella storia delle università messicane i docenti e i lavoratori non docenti si presentano uniti in un solo sindacato, assumendo per la prima volta proporzioni nazionali. In messico le lotte sono sempre state imbrigliate da una organizzazione corporativa legata mani e piedi al Partito Rivoluzionario Istituzionale, il partito di regime che governa il paese quasi sessanta anni.

Alla fine degli anni '60 si sono avuti i primi segni di una tendenza verso l'autonomia delle lotte operaie e di rottura con il sindacalismo ufficiale (soprattutto fra gli operai del settore elettrico), che si è poi estesa alla pubblica istruzione.

Negli anni '70 la tendenza verso l'autonomia delle lotte dei lavoratori si è estesa fino ad arrivare agli scioperi dell'anno scorso contro la «stangata» che sono stati organizzati aldì fuori del sindacato di regime e in contrapposizione con esso.Nonostante la sconfitta rispetto agli obiettivi contingenti degli scioperanti-stangata, che aprirono le porte ad un dibattito fra le forze lavoratrici, sulla tematica della autonomia politico - organizzativa della classe operaia.

Il rifiuto delle autorità accademiche a trattare si basa proprio su questo: il fatto che in precedenza i contratti erano firmati fra il rettore e i due sindacati separatamente e in date diverse è stato respinto del nuovo fronte sindacale che con questa rivendicazione si pone all'avanguardia nella lotta per l'autonomia politica e sindacale della classe operaia messicana Tutto il fronte ha come caratteristica comune la lotta per la democrazia sindacale e l'amnistia politica (i prigionieri politici sono centinaia), oltre le rivendicazione economiche. Anche in queste ultime si riscontrano segni del 10 percento d'aumento salariale, mentre nella piattaforma presentata dai lavoratori universitari si chiede il 20%, oltre alla riassunzione dei lavoratori espulsi per motivi politici e l'apertura di un discorso nuovo per quanto riguarda il diritto d'accesso e i contenuti dell'insegnamento.

Nel frattempo si sono intensificati le provocazioni governative, come l'assassinio del dirigente sindacale rivoluzionario dei lavoratori. Alfonso Peralta Reyes, ma l'intensificarsi della repressione e delle provocazioni non è riuscita a contrastare la crescita delle lotte sindacali e la crescita di organizzazioni di massa, come il «comitato di difesa dei prigionieri politici» che sta portando avanti una lotta per l'amnistia, con un crescente appogio operaio, che come abbiamo visto è presente nella piattaforma presentata dai lavoratori della università.

Manuel Cabrales.

Olanda: più nulla dal Cile

Rotterdam, 3

Dopo la mobilitazione della scorsa settimana a Milano, dove i lavoratori della Gottardo-Ruffoni hanno impedito il trasporto del rame cileno da parte della loro ditta, un altro esempio di internazionalismo militante giunge dall'Olanda, dove i portuali hanno deciso in una assemblea di non scaricare il materiale proveniente dal Cile. Anche se questa scelta di lotta antifascista trova l'opposizione della magistratura (recentemente un tribunale olandese ha diffidato le organizzazioni sindacali dall'assumere iniziative del genere), i lavoratori sono decisi ad attuare il blocco verso le navi cilene che giungeranno nei porti di Amsterdam e di Rotterdam (analoghe decisioni sono state prese dai loro colleghi del porto belga di Anversa). I sei camion carichi di rame cileno «spediti al mittente» da Milano hanno quindi fornito - come ha dichiarato un dirigente dei sindacati olandesi, Schoer - «nuovo vigore all'azione dei sindacati olandesi». Per tutta la vicenda, ora che il contenuto dei sei camion è stato rifiutato anche nella Germania Federale, manca soltanto l'«atto finale», cioè il reimbarco verso il Cile.

La politica estera di Carter Un imperialismo dal volto umano

Cerchiamo di analizzare, tenendolo di fronte a noi, il discorso che Carter ha fatto recentemente all'Università Notre Dame, Indiana, sulle linee della politica estera della sua amministrazione.

Non a caso Carter parla alla Notre Dame, dove esiste un Centro per i Diritti Civili e, fin dalle prime battute si preoccupa di ricordare l'impegno di questo Centro nella lotta per la libertà, in Rhodesia, Brasile e nella Corea del Sud. Non ricorda invece che tutti e tre i regimi di questi paesi, sopravvivono anche grazie all'appoggio degli Usa. Ignorando questo fondamentale presupposto, Carter può fare ampie professioni di democrazia sia all'interno che all'estero. Infatti si congratula per la conquistata democrazia della Grecia, del Portogallo, della Spagna, senza mai pensare che le battute dittature hanno potuto protrarre la loro esistenza grazie al sostegno loro offerto negli anni dal suo paese. Tutto ciò d'altra parte gli consente di affermare che la linea dei «diritti umani» adottata nei confronti dei paesi socialisti, rientra nella più ampia tradizione di «esportazione di democrazia» adottata a suo parere sempre dalla politica estera statunitense. Sottolineiamo pure la differenza tra Carter e Nixon, così quella tra repubblicani e democratici, perchè esiste e nella forma e nella sostanza ma, non dimentichiamo e non ci vogliano far dimenticare che il Presidente degli Usa è, prima che l'individuo Jimmy Carter, il Presidente del paese dei grandi monopoli, delle multinazionali, di quei centri che, periodicamente, con più o meno influenza indicano e determinano la concreta politica americana.

E Carter, infatti, è diverso, giunge all'autocritica per «l'incontrollato timore del comunismo» che portò gli Usa ad accogliere « a braccia aperte» ogni dittatore che si dimostrasse altrettanto timoroso. Ma è un'autocritica sui mezzi e non sui fini, infatti prosegue: «Abbiamo combattuto il fuoco col fuoco, senza pensare mai che il fuoco si combatte meglio con l'acqua».

A questo punto il suo discorso si trasforma in apologia degli ideali americani che, essendo gli ideali della potenza principale della storia attuale, non potrebbero non essere anche e per forza gli ideali di tutta l'umanità.

Ed allora il problema è: qualcosa è saltato nella supremazia politico-culturale statunitense a livello internazionale specialmente dopo la sconfitta in Vietnam, ma l'esigenza Usa di determinare e/o consentire scelte ed avvenimenti internazionali non è mutata: cosa resta da fare se non adeguare i propri mezzi alla nuova situazione, per raggiungere gli stessi fini? Ecco il punto in cui occorre essere più attenti e non lasciarsi ingannare dal linguaggio; ogni parola sui mezzi può essere interpretrata come mutamento della nuova amministrazione, e , molta stampa italiana e non soltanto, pare orientarsi in questo senso mentre, per smontare la mistificazione (non personale di Carter ma, oggettiva della sua politica) occorre ricordare che il cambiamento dei mezzi non è mai il cambiamento dei fini. Una potenza come gli Stati Uniti, anche in situazioni internazionali come l'attuale, con difficoltà e convulsioni, persegue gli stessi suoi vitali interessi anche se è costretta a sospendere o mutare certe pratiche ormai condannate e poco remunerative. Il consunto problema dell'eurocomunismo , come problema americano, si regge non sul fatto che gli Usa siano divenuti più comprensivi e democratici verso la politica di altri paesi alleati, ma che gli Usa sono costretti ad essere più comprensivi e «democratici», perchè la situazione politica interna ed estera non gli consente più di agire come indisturbati padroni del mondo.

Il presupposto degli strateghi dell'amministrazione Carter è dunque: «Il mondo oggi si trova nel pieno della più profonda e rapida trasformazione di tutta la sua storia»; ed è su questo presupposto che viene costruita tutta la strategia estera che ora cercheremo di analizzare.

I punti sui quali si intende condurre una «politica di costruttiva partecipazione globale», sono per Carter principalmente cinque; proviamo ad analizzarli uno per uno.

Il primo punto sul quale si imposta la nuova linea è il problema dei diritti umani, unito alla (ed usiamo le stesse parole di Carter «stretta cooperazione tra le democrazie industriali del mondo,... un forte potenziale di difesa con il quale cercare di migliorare le relazioni con l'Unione Sovietica e con la Cina». Inoltre occorre spingere gli altri paesi oltre i propri limiti nazionali, per affrontare e risolvere i «formidabili problemi mondiali come la minaccia di una guerra nucleare, l'odio razziale, la corsa agli armamenti , i danni ambientali, la fame e la malattia». Non ci pare che, tutto sommato, questo discorso vada molto più in là dell'indicazione di una nuova scelta di confronto che perde , rispetto alla linea Kissinger, da un lato alcuni tratti di rigidità e dall'altro quei caratteri che distinguevano la «coesistenza» classica nixoniana. Non offre d'altro canto chiare indicazioni se non nei tratti in cui pare irrigidirsi dietro l'affermazione dei diritti. Nel complesso non mostra un grosso mutamento dell'atteggiamento americano.

Il secondo punto è il recupero del rapporto con gli alleati europei che cela, a parer nostro, una manovra preparatoria di nuovi sviluppi del controllo Usa tralasciato in qualche misura, per un certo numero di anni e che è necesserio ricostruire per non rischiare di non essere presenti il giorno che, almeno nelle previsioni, la Francia, l'Italia e forse le nazioni iberiche, decideranno la grande scelta a sinistra.

Al terzo punto indicato da Carter si affronta il problema della corsa agli armamenti, argomento sul quale spesso, per la stessa natura del problema (sia Usa che Urss non hanno molto interesse ad essere chiari), ci si perde e per le difficoltà oggettive di comprensione ed anche per i sofisticati giochi di cedimento o di resistenza sui tre o cinque missili che l'uno accetta di non costruire o che l'altro pretende di avere, dimenticando che il problema può essere affrontato soltanto in un'ottica generale e complessiva di tutto l'arsenale nucleare. Carter non dimentica su questo argomento di richiamare l'Urss per l'appoggio offerto a paesi in via di sviluppo e per l'indiretto intervento in alcune situazioni di guerra africane. Non ci sono in ciò novità, è il normale modo di dialogare tra i due. Il quarto punto messo in rilievo è il problema medio-orientale, e qui gli auspici per una soluzione mutano leggermente perchè si indica anche il problema della sistemazione del territorio palestinese tra le premesse per la pace. Non offre comunque novità di grossa portata perchè non dà grandi nè nuove indicazioni.

Il punto che pare almeno a livello teorico il più nuovo, è il quinto, in cui si anticipa un impegno per la riduzione delle vendite di armi a livello internazionale. È chiaro che questo atteggiamento perde di portata se si pensa che ad assumerlo pare essere il paese più potente.

Per concludere questo sguardo informativo sul discorso del presidente, una considerazione appare fondamentale: tutto pare mirare verso la cooperazione internazionale e le organizzazioni mondiali.

Sergio Ciccolari

CINA
Bettelheim disapprova Hua

Parigi, 4

Il noto studioso marxista Charles Bettelheim si è dimesso dalla carica di presidente dell'Associazione d'amicizia franco-cinese non condividendone le posizioni in merito alla cosidetta «banda dei quattro». Bettelheim osserva che la maniera «in cui è stata condotta la critica dei quattro non ha nulla di comune con gli insegnamenti del presidente Mao», aggiungendo «che in ciò che è stato pubblicato non figura alcuna analisi marxista; vi si trovano soltanto calunnie e maldicenze il cui basso livello esprime l'incapacità dell'attuale direzione del Pcc di enunciare una critica seria di quella che avrebbe potuto essere la linea politica dei quattro».

Annunci

MILANO OSPEDALIERI
Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3, coordinamento provinciale degli ospedalieri di Dp.

BRESCIA DIRETTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 20,30 in via Calatafimi 12, riunione del direttivo provinciale Ap-Pdup-Lega. Odg: preparazione della conferenza di organizzazione e varie.

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA
Sabato e domenica in via degli Apuli a Roma alle ore 9,30, coordinamento nazionale agricoltura. Odg: legge occupazione giovanile, rapporto agricoltura-industria, problemi di intervento.

PADOVA SEMINARIO
Oggi continua alle ore 21 in via Roma 14, il seminario sul partito e la linea.

MILANO GRUPPI LAVORO STUDENTI MEDI
Oggi alle ore 15, gruppo in via Vetere 3, su «nuova figura sociale dello studente e condizione giovanile». Odg: dibattito sulla violenza, rapporti interpersonali e nella famiglia. Mercoledì ore 15, gruppo «trasformazione della scuola e scolarizzazione di massa». Odg: rapporto fra sperimentazione e funzione sociale della scuola; giovedì alle ore 15, riunione congiunta dei gruppi. Odg: bilancio dei tre gruppi, iniziative di propaganda agli esami orali di maturità.

MILANO ASSISTENTI COLONIE
Oggi alle ore 18 alla statale, assemblea degli assistenti delle colonie organizzati dal comune di Milano. Odg: orario di lavoro, normativa, varie.

ANCONA COORDINAMENTO REGIONALE DP
Venerdì alle ore 20,30 in via Frediani 13, coordinamento regionale di Dp. Odg: riunione delle zone, commissioni regionali e piano di funzionamento.

TORINO COLLETTIVO INFORMAZIONE
Oggi alle ore 21 via Rolando 4, riunione del collettivo di informazione. Tutti i compagni interessati sono invitati.

TORINO ASSEMBLEA
Giovedì alle ore 16, presso il salone Cisl via Barbaroux 43, assemblea disoccupati.

COLOGNO MONZESE [MI] ASSEMBLEA
Venerdì alle ore 20,30 presso l'ex cinema all'aperto, assemblea pubblica di Dp su «occupazione, legge preavviamento al lavoro». Partecipa Luigi Cipriani dell'ufficio nazionale operaio.

MILANO COMITATO DI LOTTA CONTRO IL CAROVITA
Mercoledì alle ore 21,15 in via De Amicis 10, riunione di bilancio del comitato di lotta contro il carovita. Devono partecipare tutte le situazioni.

ROMA COORDINAMENTO REGIONALE
Oggi alle ore 17 in via Buonarroti 51, coordinamento regionale del Lazio

ROMA
Venerdì alle ore 18, in via Buonarroti 51, riunione di tutti i compagni di Ao-Pdup, che operano nei collettivi di Dp dei posti di lavoro e nel sindacato. Odg: risultato del Cendes e convegno all'Uscita.

ROMA
Presso la federazione romana in via Cavour 185, sono a disposizione alcune copie della mostra eliografata sul *Odl* preparata dai compagni grafici del giornale. I compagni che vogliono utilizzarla per la sottoscrizione, telefonino o passino in redazione al più presto.

PAOLA [CS]
Un compagno affitta un appartamento a Paola (Cs) per luglio e agosto. Scrivere a Silvano Sanmarco, via San Rocco Paola (Cs).

ROMA
«Cinema e lotta di classe» ha realizzato l'edizione italiana di un documentario della durata di 30 minuti sulla lotta di liberazione in Eritrea. Il film descrive il ruolo politico e militare del Fronte Popolare di liberazione Eritreo. Lo si può richiedere in via Tasso 161, tel. 7590211 ore 17-19,30.

BORSA DI STUDIO-FLM
La Flm di Reggio Emilia bandisce una borsa di studio per laureati che intendono effettuare una ricerca sugli aspetti strutturali e di organizzazione del lavoro di uno dei seguenti comparti dell'industria metalmeccanica: macchine agricole,; macchine motrici non elettriche; macchine per l'industria alimentare. La borsa ammonterà a L. 3.000.000, avrà la durata di un anno (decorrenza 1-11-77) sarà rinnovabile. Il vincitore opererà in stretto contatto con la Flm. Le domande si indirizzeranno alla segreteria provinciale Flm di Reggio Emilia, via Dante Alighieri 5, accompagnata da tutti i titoli ritenuti utili, entro il 15-9-77.

I compagni interessati all'intervento culturale nel settore della letteratura si trovino questa sera alle ore 20.30 al Circolo La Comune in via Festa del Perdono a Milano.

FESTE DI DP PER IL QDL

ROSETO DEGLI ABRUZZI [Te]

Dall'8 al 10 agosto all'Arena 4 palme terza festa popolare di Dp a sostegno del QdL. Invitiamo a farsi vivi dal 15 luglio in poi i compagni preparati per l'intervento nei quartieri con l'animazione teatrale. Abbiamo bisogno di audiovisivi, mostre varie, filmati, documentari e la partecipazione di gruppi teatrali e musicali. Cercheremo di assicurare vitto, alloggio e sistemazioni varie. Sede di Dp: via Adda 6, oppure Cooperativa Libraria, via Felicioni 22 Roseto.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Si avvia a conclusione la più importante delle vertenze dei grandi gruppi

Si intensifica la lotta alla Fiat La vertenza alla stretta finale

In un clima di massiccia partecipazione alla lotta prosegue la trattativa Fiat per giungere ad una definizione - La consapevolezza della propria forza e compattezza ma anche la chiarezza che i giochi non sono tutti fatti - «Questi mesi di astensione sono stati spesso mesi di compressione dell'azione sindacale»

Torino, 4

Con una grande partecipazione di massa alle assemblee, durante gli scioperi articolati, di oggi, i lavoratori del gruppo Fiat hanno proseguito la vertenza aziendale

Nei dodici stabilimenti torinesi la giornata di lotta ha rappresentato la preoccupazione di una mobilitazione cresciuta in questi mesi, ed «assestati» ad alti livelli in queste ultime settimane.

La trattativa prosegue intanto nella mattinata su organizzazione del lavoro, mentre nel pomeriggio prosegue, in delegazione ristretta sulla questione del salario. Dopo la strettoia dei giorni scorsi, superata nella notte di domenica con un «vertice» tra segreterie generali Flm e Umberto Agnelli, la trattativa prosegue accantonando via via, i punti ormai definiti. Restano aperti, e dovranno essere sciolti, in questi giorni («la trattativa dovrebbe finire mercoledì, giorno più, giorno meno», affermano gli esponenti sindacali), le questioni dei programmi produttivi, le filiali, le ferie, salario, occupazione giovanile e femminile, diritti sindacali. «*Sono problemi ancora grossi*» affermano in lega Mirafiori - *ma li affrontiamo con alle spalle, ormai un livello di tenuta della lotta che ci permette di bloccare sul nascere tentativi di colpi di coda dell'azienda*» Decine di migliaia di lavoratori infatti hanno stamani preso parte alle decine di assemblee tenutesi nelle varie fabbriche. Mentre le merci continuano ad essere bloccate «nei punti nodali» lasciando entrare solo il necessario per far lavorare, in uscita neanche «uno spillo». In particolare alla Spa Stura che ormai da tre settimane applicano un blocco rigidissimo in entrata ed in uscita, anche la notte, sono proseguiti gli scioperi articolati per gruppi di officine anche oggi.

«*Una partecipazione estremamente attenta, una volontà di non allentare la pressione di lotta, anche se alcuni ostacoli sono stati spianati*». Questo il giudizio degli operatori stamani rientrando da Mirafiori dove sui due turni di oltre ventimila operai hanno discusso delle ultime questioni definite nella nottata. «*Il problema della classica spallata finale non si sta ponendo* - affermano alcuni operai al cancello 16, davanti al piazzale dove si sta svolgendo una enorme assemblea delle presse - *infatti - proseguono - ci interessa tenere questo alto livello di partecipazione e combattività, senza forzare inutilmente la mano, ma pronti sempre a farlo, ovviamente se ci fossero degli irrigidimenti*». A Rivalta, il più recente dei macro stabilimenti Fiat, il blocco viene attuato con un'articolazione «spinta» come si dice in gergo sindacale. Un'ora di sciopero che toccano a turno modesti gruppi di operai, che assicurano la presenza ai punti cruciali.

«*È una forma di lotta che capita relativamente poco e che incide parecchio*» spiegano alcuni operai davanti al cancello 20

La discussione anche qui è ampia: «*abbiamo fatto dei capannelli perchè facendo un'articolazione molto spezzettata* - spiega un delegato - *non era possibile fare grosse assemblee*». Le informazioni comunque arrivano ugualmente capillarmente, e i lavoratori mettono in evidenza le cose ottenute e quelle aperte. Il discorso si sposta anche al quadro generale, ed il recente accordo di programma. La relazione è di aspettativa: «*staremo a vedere*» affermano numerosi operai «*certo che parrebbe un fatto positivo*» ma qualcuno incalza subito affermando «*bisogna soprattutto vedere cosa significa per noi qui in fabbrica, nelle lotte; questi mesi di astensione* - precisa qualcuno - *spesso sono stati mesi di «compressione» dell'iniziativa sindacale*». Poi la discussione si risposta sui contenuti della vertenza, sulle possibilità e le modalità di proseguire. «*Che siamo ad una stretta, come si dice, è chiaro, il problema è, per usare un termine usuale: finire con una mobilitazione in piedi*» affermano i compagni, «*e questo di fatto sta avvenendo*». Nei prossimi giorni dunque si continua in questo modo. Ma sui risultati? «*La questione dei licenziamenti, affrontato ieri sera deve diventare una discriminante precisa, nel senso che nessuno degli otto compagni colpiti dev'essere licenziato; per il salario staremo a vedere la definizione precisa che dovrebbe avvenire nel pomeriggio; sugli investimenti il discorso è complesso*».

Da un lato infatti è camminata la coscienza a livello di massa dell'importanza di lottare per questi obiettivi, seppur più generici, la lotta, alla Fiat li ha già strappati nel passato.

Si respira dunque un clima di consapevolezza della propria forza, di essere a buon punto di questa lunga vertenza, ma anche con estrema chiarezza che i «*giochi non sono tutti fatti*» e che la mobilitazione prosegue e può diventare necessario dare qualche strattone,

G. B.

Come si svolgono le trattative Fiat

Torino, 4

La vertenza Fiat è passata attraverso una «strettoia», tre problemi che inceppavano il proseguire degli incontri (che sono filati tirati tutta la settimana) sono stati aggrediti domenica notte in un vertice alla sede industriale di Torino tra Umberto Agnelli e tre segretari nazionali Flm; Galli, Sabbatini Bentivogli. Il problema della mezz'ora, i licenziamenti, e i diritti sindacali negli stabilimenti all'estero, hanno rischiato di inceppare la prosecuzione della trattativa ormai in corso da numerose ore ininterrottamente. La sede dell'Amma è diventata una specie di ritrovo dei delegati ed operatori degli stabilimenti torinesi del gruppo. C'è attesa, se l'intoppo non si scioglie, lunedì, cioè oggi si va a «premere con più forza», in caso contrario senza mollare la tensione della lotta si prosegue quella che ormai tutti chiamano la «dirittura d'arrivo» di questa vertenza pilota su cui sono puntati molti occhi.

La trattativa nel pomeriggio di domenica si è spezzata in diversi tavoli: ambiente, organizzazione del lavoro, diritti sindacali. Poi l'interruzione per permettere il «vertice». Inizia a sera e prosegue fino alle due di notte. Sotto i delegati ingannano il tempo. C'è chi discute, e chi fa una breve partita a carte chi sfoglia distrattamente i giornali e chi è riuscito a scovare un pallone e si improvvisano i classici «due calci». Nervosamente, continuano a passeggiare due «vigilantes» vistosamente armati, che ininterrottamente presidiano la sede industriale. Alle due della notte, mentre fa ancora molto caldo, si sparge la voce che l'incontro è finito. Tutti si precipitano nel salone delle riunioni, per arraffare un posto vicino alle finestre ed una sedia, che non bastano. Sabbatini e Bentivogli chiariscono brevemente i punti raggiunti sulla mezz'ora la Fiat è disposta a discuterne a gennaio con l'intento della «massima» applicazione del provvedimento per il luglio '78 (come prevede il contratto nazionale) con la «massima estensione». Sui licenziamenti c'è un accordo per una discussione «articolata» caso per caso, ma comunque, c'è, nella sostanza l'impegno al non licenziamento da trasformare in sospensione o trasferimento. Terzo punto, i diritti sindacali negli stabilimenti all'estero; le cose strappate sono ancora poche, ma sottolinea Bentivogli «è il primo caso di intervento sindacale, e non solo in Europa, di questo genere».

La discussione si accende animata, specie per la questione dei licenziati. Gli interventi si susseguono, un po' «tirati», le ore di attesa e discussione accumulati cominciano a farsi sentire. Poi si passa alla questione delle iniziative di oggi, lunedì. Ormai sono quasi le tre di notte, occorre stringere, fra tre ore inizia il primo turno in fabbrica. Si legge la stesura di massima del volantino e poi ognuno parte per la propria lega, a tirarne chi cinque, chi diecimila copie con il ciclostile. La lotta è fatta anche di questi «happening» sotto la sede dei padroni facendo le ore piccole e consumando pacchetti interi di sigarette.

I punti chiariti e quelli da definire

Torino, 4

Ecco i punti della vertenza su cui si è arrivati all'accordo politico:

Orario (mezz'ora per i turnisti): la Fiat si è dichiarata disponibile ad anticipare la discussione al gennaio del '78, soprattutto con la volontà di estenderla a tutti gli stabilimenti e a tutti i settori di lavorazione.

-Investimenti e occupazione: si sono definiti i termini per la costruzione dello stabilimento di Val Sangro che dovrà essere avviato alla produzione entro il 1980 con circa 2.000 posti di lavoro: per quanto riguarda Grottaminarda si procederà immediatamente, con la creazione di novi 1.000 posti tra 1.000 e 2.000 complessivamente a Cassino e Termini Imerese; per gli stabilimenti di Napoli sono stati fatti progressi: saranno mantenuti gli attuali livelli occupazionali, resta da concordare il tipo di produzione.

-organizzazione del lavoro: i punti acquisiti su questo tema riguardano per ora soltanto alcuni settori di lavorazione, e precisamente lastroferratura, verniciatura e montaggio motori. Sulla lastroferratura la Fiat si è detta disponibile a ricercare le possibilità di ricomposizione di una serie di mansioni e di inserimento di alcune giostre su pezzi di linea, per la verniciatura si miglioreranno le cabine; nulla di fatto invece per la fase di montaggio in carrozzeria, che è uno dei nodi sull'organizzazione del lavoro.

-Salario: i sindacati si sono dichiarati insoddisfatti delle proposte aziendali sulle informazioni dei salari di fatto (aumenti al merito); chiedono che i dati semestrali vengano forniti in maniera più disgregata; sulla quantità del salario si è giunti ai 3/4 delle richieste, (cioè circa 15 mila su 20.000 richieste in piattaforma). Mentre pare restare insormontabile il problema della struttura, cioè il raggruppamento dei vari livelli sul premio annuale di produzione.

-I diritti sindacali è stata accettata la discussione con il sindacato sul problema dei diritti sindacali negli stabilimenti esteri, soprattutto nei casi più macroscopici come in Spagna dove «l'azienda può tranquillamente» diceva Bentivogli-non tener conto delle decisioni della magistratura sui licenziamenti dei dipendenti». Niente ancora, anche perchè non è più stato discusso, sui permessi restributiti per padri e madri.

-Mensa: miglioramenti sulla qualità del pasto negli stabilimenti del nord, con il blocco del prezzo a 220 lire fino al dicembre '77; avvio della sperimentazione di mensa tradizionale al meridione.

-Ambiente: si sono definite le aree di primo intervento (maggior rischio), con la possibilità di utilizzare anche strutture sanitarie pubbliche: per gli invalidi e gli idonei non si è ancora messo a punto nulla, le richieste sindacali vanno nel senso di inserimento «produttivo» e non in settori emarginati.

Nulla ancora per il ripristino del turn-over, nè per l'inquadramento unico.

Ortomercato: il ruolo della giunta

Riapre questa mattina finalmente l'Ortomercato di Milano, dopo l'incontro avvenuto venerdì in comune tra le parti interessate. Finisce così, almeno per il momento, lo sconcio che per una settimana aveva visto, nel colpevole silenzio della giunta, i grossisti vendere fuori dalle strutture e dai controlli.

La giunta, in pratica, se ne è lavata le mani e fa appello alle parti per la ripresa dell'attività. Solo si impegna ad una serie di incontri ravvicinati per la definizione del nuovo regolamento. Per quanto riguarda la richiesta di regolamentazione del diritto di sciopero che la giunta aveva chiesto, è stato rifiutato dalle organizzazioni sindacali. Solo si impegnano le segreterie camerali a seguire direttamente da ora in poi le vertenze dell'Ortomercato. Che cosa significherà in futuro staremo a vedere, visto che, all'inizio della vertenza, De Carlini segretario della Camera del Lavoro aveva rilasciato dichiarazioni contro la lotta. In ultimo però il sindacato unitariamente aveva deciso di appoggiare i facchini.

Non esce certo in modo pulito da questa vicenda la giunta, Pci e Psi in testa. La posizione tenuta in questi giorni non è certo andata in appoggio alla lotta,

La vicenda, nonostante che da oggi si venda regolarmente all'Ortomercato non può certo considerarsi conclusa. Ci sono state minacce di ritirare la tessera ai facchini che hanno lottato e di denunciare proprio i lavoratori per i danni che la situazione ha prodotto. La mobilitazione quindi non si fermerà perchè il tentativo sarà certamente quello di tagliare la testa a questo movimento che ha posto in modo così netto il dito su una della maggiori piaghe del sistema distruttivo italiano.

Produzione industriale sotto zero

Secondo i dati forniti dall'Istat, la produzione industriale ha visto nel mese di maggio una netta ripresa, a fronte della caduta al «livello zero» registrata in aprile.

I dati testimoniano però, ad una attenta lettura, che la tendenza innescatasi dopo marzo, in direzione di un blocco della crescita produttiva, legato ad un incremento della produttività ed a un calo netto dell'occupazione, non si è interrotta ma al contrario sviluppata. All'aumento della produzione di circa il 6,5% registrato in maggio, corrisponde infatti anche un numero di giornate lavorate incrementato di due unità: feste soppresse in base all'accordo confindustria sindacati. Riparametrando allora il dato formalmente di crescita si scopre che la produzione industriale non è affatto cresciuta, anzi.

Nello stesso momento la bilancia dei pagamenti con l'estero segna un miglioramento [417 miliardi, contro i 507 di aprile e i 510 del maggio '76]. Ciò è conseguenza diretta del calo produttivo, visto che la natura dell'apparato industriale del nostro paese è tale da indurre un peggioramento della bilancia dei pagamenti ogniqualvolta si incrementa la produzione. È la logica conseguenza della mancanza di materie prime [petrolio in primo luogo] ma anche della stessa divisione internazionale del lavoro che impone al paese l'importazione di prodotti e tecnologie

Stante questa la situazione, che contrasta con la parentesi di sviluppo dello scorso anno, i progetti di incremento della produttività e della produzione stabiliti nell'accordo di programma fra i partiti divengono semplicemente una fumisteria per un verso ed un concreto e drastico attacco all'occupazione per l'altro.

Lo «sviluppo zero» sta dunque divenendo una realtà.

Peggiora la bilancia alimentare

Roma, 4

Continua ad essere sempre più onerosa la spesa che gli italiani effettuano all'estero per i prodotti alimentari: nei primi 5 mesi di quest'anno, infatti la bilancia commerciale del settore ha accusato un deficit di 1.807,2 miliardi di lire, 350 in più del corrispondente periodo dell'anno scorso, nel quale il disavanzo ammontò a 1.454,7 miliardi.

Tra i due periodi considerati - in base agli ultimi dati forniti dall'Istat - le importazioni, risultate pari a 2 mila 727,4 miliardi, sono infatti cresciute, in valore ad un ritmo (+23%) ancora superiore a quello delle esportazioni (+21%) che sono risultate pari a 920.2 miliardi.

Tuttavia la causa del deficit registrato è più imputabile alla perdita di valore della lira sulle piazze internazionali (che ha comportato un aumento del valore degli acquisti) che non ad un effettivo incremento di taluni prodotti, i cui consumi, in termini di quantità, sono calati rispetto ai primi cinque mesi del '76.

È il caso dei bovini (ne abbiamo comprato il 19% in meno) del caffè (ne abbiamo bevuto l'11% in meno, un risparmio notevole che è stato però spazzato via dagli aumenti dei prezzi internazionali, che hanno prodotto un incremento in valore del 116% pari a 308,5 miliardi di lire); dei semi e frutti oleosi (meno 3% in quantità ma +52% in valore) e degli olii e grassi per uso alimentare (meno 8% in peso ma +21 in lire).

Per altri prodotti, invece, l'aumento è stato tanto nel volume degli acquisti quanto, di conseguenza, nell'importo pagato. Per il frumento abbiamo speso 148 miliardi di lire (il 16% in più in valore e il 9 in quantità).

Lo sciopero alla rovescia alla Sit-Siemens

I lavoratori della Siemens hanno risposto alla cassa integrazione presentandosi in fabbrica. Nella foto sopra, benchè il padrone abbia tolto la corrente elettrica, in un reparto dove la corrente non è necessaria, si lavora; negli altri reparti moltissimi sono rimasti a discutere. Oggi i lavoratori si ritroveranno ancora in fabbrica e nel pomeriggio si terrà uno spettacolo. *(Foto QdL - Tremolada)*

segue da pag. 1

ruolo della Sit-Siemens; riassetto delle partecipazioni statali; una diversa politica nel settore telefonia: produzione indirizzata verso consumi popolari e ridimensionamento della presenza delle multinazionali.

Al termine dell'assemblea gli operai si sono recati nei reparti: «corrente o non corrente, il nostro posto è là». Le iniziative saranno intense anche nei prossimi giorni: mercoledì presidio dei cancelli, giovedì propaganda nei confronti della popolazione e volantinaggio sotto la sede Intersind, venerdì corteo, nell'ambito dello sciopero nazionale dei metalmeccanici.

Assemblea aperta anche nello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere in provincia di Caserta. Partecipazione altissima: si sono recati in fabbrica persino gli operai che sono a casa in malattia. In molti interventi si è messo l'accento sulla piattaforma aziendale, elaborata dal Cdf e che dovrà ora passare al vaglio dei lavoratori nei reparti. È indispensabile che la vertenza, i cui punti qualificanti sono occupazione, investimenti, controllo sui piani dell'azienda, aumenti salariali, parta subito.

Le conclusioni del congresso confederale della Uil e la replica di Benvenuto

La «nuova» Uil si oppone all'accordo di programma

Roma, 4

Il 7° congresso della Uil che si è chiuso domenica a Bologna ha confermato il profondo rinnovamento della terza e più piccola confederazione sindacale dopo la rottura, nel settembre scorso, della maggioranza repubblicani-socialdemocratici e la defenestrazione di Vanni e la sua sostituzione, nella carica di segretario generale, con Giorgio Benvenuto.

La Uil non è più il sindacato conservatore e perfino reazionario alla larga del quale si sono tenute, in questi ultimi 30 anni e assai giustamente, le masse dei lavoratori italiani. È diventato, sta diventando, un sindacato progressista, sensibile ai nuovi movimenti del paese e organizzatore di non poca parte delle spinte di classe del proletariato e dei suoi alleati.

Confermano questo rinnovamento, certo non al riparo da sempre possibili involuzioni, non solo il giudizio negativo del recente accordo governo-partiti dell'astensione.

Non solo l'insistenza sulle libertà civili e il netto rifiuto delle leggi di polizia (larga eco hanno avuto al congresso gli interventi del capitano Margherito, di un ufficiale della finanza, di Barone per Magistratura democratica e di Franco Fedeli, direttore di «Nuova Polizia»). Non solo, infine, il più che buono rapporto con i nuovi movimenti del paese ma anche, ultima non meno importante prova, la positiva accoglienza dei rappresentanti politici della Nuova Sinistra, accoglienza addirittura ottima per il compagno Miniati che ha parlato a nome di Democrazia Proletaria. Miniati è stato il rappresentante più spesso e più lungamente applaudito dopo Cicchito del Psi (come ha scritto anche Sergio Turone sul *Messaggero di* domenica), cosa questa che ha indisposto la stampa borghese e quella del Pci

Il già avvenuto rinnovamento, che aveva bisogno soltanto di una sanzione ufficiale in sede di congresso confederale, non ha lasciato spazio a sorprese dell'ultima ora ed infatti il rinnovato (per il 70%) ed allargato nuovo Comitato centrale della Uil ha un maggioranza socialisti-socialdemocratici assai netta, del 75%. È composto da 77 socialisti (che non hanno voluto, per ragioni di equilibri interni, stravincere), 39 socialdemocratici e 39 repubblicani.

Il Cc ha subito nominato l'Esecutivo e la nuova Segreteria nazionale composta da 5 socialisti (Benvenuto, Ravenna, Manfron, Torda e Bugli), 3 socialdemocratici (Ravecca, Buttinelli e Zoni) e 3 repubblicani (Vanni, Rossi e Luciani). Giorgio Benvenuto è stato poi confermato, con l'astensione però della minoranza repubblicana, segretario generale della confederazione.

L'elezione del Cc e della segreteria era avvenuta dopo la replica conclusiva di Benvenuto che aveva chiuso il dibattito generale. Il segretario è partito dalla «drammaticità del tutto eccezionale» della situazione del paese dove la «sacca dell'emarginazione sociale ha già raggiunto limiti del tutto intollerabili». Non si può, ha detto, contare sulla pazienza del Mezzogiorno la cui condizione è da tempo disperata. Se «il problema di fondo» è quello della disoccupazione (specie femmibile e giovanile), allora bisogna dare un giudizio «critico» sul recente accordo tra governo e partiti perchè c'è in esso una sfasatura, «se non proprio una disarticolazione, tra reperimento delle risorse e loro impiego e finalizzazione». Un giudizio critico anche per la «mancata definizione di una politica antinflazionistica» e soprattutto perchè v'è invece nell'accordo una «*vera e propria programmazione della stagnazione, se non proprio del sottosviluppo*». Giudizio negativo, infine, per gli aspetti repressivi contenuti nell'accordo (fermo di polizia, affossamento del sindacato di polizia). Benvenuto ha infine ripreso quasi testualmente le parole del compagno Miniati che aveva argomentato che l'opposizione di Fanfani, di Agnelli e di Almirante all'accordo non poteva essere assunta a prova della bontà dell'accordo per i lavoratori.

Infine è da notare un specia di *accordo preferenziale Uil-Cisl*. Benvenuto, richiamando il giudizio critico sull'accordo espresso al congresso della Uil, da Macario, l'ha assunto come «capacità della Cisl di esprimersi in modo autonomo rispetto al quadro politico». Ha collegato questa autonomia al preoccupato giudizio, che ha detto di avere in comune con Macario, sul carattere «bipolare», Pci-Dc, della vita politica italiana, bipolarismo che provoca «appiattimento e soffoca ogni dialettica sociale». Ed invero Macario aveva anche detto, venerdì, che ciò che univa la Cisl alla Uil era la comune «concezione dialettica e pluralistica del sistema italiano e l'opposizione al bipolarismo politico».

Giuseppe Giunta

breve notizie in breve notizie in br
notizie in breve notizie in breve not
ve notizie in breve notizie in breve

I lavoratori della Nebiolo bloccano i cancelli e la strada per Settimo

Torino, 2

La risposta immediata alla intransigente posizione di chiusura della direzione Nebiolo sui punti della piattaforma (in particolare su quello riguardante l'aumento salariale), è sfociata nel blocco dei cancelli. I 1.400 dipendenti dello stabilimento di Settimo hanno anche bloccato per alcune ore il traffico della strada per Settimo che gira intorno allo stabilimento dando con questo una pronta verifica del livello di mobilitazione degli operai.

Il 12 luglio sciopero in Liguria

Uno sciopero generale delle categorie industriali in Liguria è stato proclamato dalla federazione regionale Cgil, Csil, Uil per il 12 luglio. Lo sciopero è stato deciso, come informa una nota sindacale, a sostegno della lotta per l'occupazione e il mezzogiorno e in primo luogo delle vertenze aperte nei grandi gruppi pubblici e privati e per rimuovere gli ostacoli che le partecipazioni statali, e l'Iri in particolare, pongono ad una rapida soluzione delle vertenze.

Un quartiere di Corsico in lotta contro gli aumenti Atm

Domenica 3 Luglio gli abitanti e i compagni di Democrazia proletaria del quartiere Lavagna di Corsico, hanno bloccato per un'ora, a scopo dimostrativo, i pulman della linea Lavagna-Lorenteggio. Il prezzo del biglietto è infatti aumentato del 200% per un tratto urbano di 1500 mt (dal quartiere Lavagna al dazio Lorenteggio). A questo si aggiunge una circolare agli autisti della linea che li obbliga a vendere i biglietti in vettura aumentando il loro carico di lavoro. Rispetto alle condizioni estremamente disagiate di questa linea Atm, Dp ha proposto alla discussione dei lavoratori della zona i seguenti punti: Urbanizzazione della linea, cioè che lo stesso biglietto valga anche per tutte le linee urbane di Milano; mantenimento dei bigliettai in vettura e vendita dei biglietti anche a terra; aumento delle corse anche nelle ore considerate «morte». In settimana ci sarà un incontro tra Dp e i lavoratori dell'Atm per definire le forme di lotta.

Il Cdf della Carlo Erba-Difa di Milano contro gli sfratti

Di fronte alla gravissima e provocatoria minaccia di sfratti generalizzata nel paese, ad opera sopratutto delle Immobiliari, il Consiglio di fabbrica Carlo Erba -Difa di Mioano rivendica un immediato intervento legislativo che preveda il blocco degli sfratti per tutti fino al varo della legge sull'equo canone, come previsto dalle indicazioni delle organizzazioni sindacali.

Bilancia dei pagamenti: le commesse Eni

La Snam Progetti, società del gruppo Eni, eseguirà per conto del gruppo Statoil-Mobil, gli stidi relativi al tracciato e ai metodi di costruzione dell'oleodotto sottomarino di 200 Km. Che congiungerà, attraverso la «fossa» norvegiese, il giacimento di Statfjord oil all'isola di Sotra in Norvegia. Ne dà notizia un comunicato Eni precisando che la commessa è stata aggiudicata alla Snam Progetti «in riconoscimento della particolare esperienza acquisita da questa società nel campo della progettazione e posa di condotte sottomarine, e specialmente a seguito delle prove di posa effettuate nello stretto di Messina alla profondità di 360 metri e nel canale di Sicilia alla profondità di 560 metri».

Terre incolte: una dichiarazione della Federbraccianti

Roma, 4

Critiche al disegno di legge Marcora sulle terre incolte sono state espresse dal segretario generale della Federbraccianti Cgil, Donatella Turtura, la quale in una dichiarazione, ha affermato che il provvedimento «*È uno scoperto tentativo di liquidare la Gullo Segni e di imbrigliare il movimento per l'uso delle terre che è stato rilanciato dal sindacato in questi ultimi anni*».

Donatella Turtura ha inoltre rilevato che «*la proposta Marcora, che raccoglie tutte le richieste e le obiezioni che il padronato agrario più arretrato ha rispolverato negli ultimi anni, liquida la possibilità di intervento sul malcoltivato sostenendo che, in una economia aperta, bisogna rispettare le leggi del mercato che da sole sono in grado di decidere come è conveniente coltivare*». Secondo la Turtura il disegno di leggé, «*che riguarda solo l'incolto, predispone criteri e procedure così macchinose che - neppure sull'incolto - nessuno riuscirà mai a intervenire positivamente*».

Dopo avere ricordato che il disegno di legge dovrà essere discusso dal comitato ristretto della commissione agricoltura della Camera, la Turtura ha osservato che «*su scelte legislative, in materia, le più indicate ad intervenire sono le regioni*». Il segretario generale della Federbraccianti ha concluso affermando che sulle prossime decisioni «*inciderà ciò che il movimento di lotta saprà fare, in questi giorni e settimane, per rivendicare l'utilizzo di tutte le risorse che possono produrre di più e che possono consentire occupazione*» e sottolineando in particolare l'azione dei giovani i quali «*in questi giorni, impugnando la legge sul preavviamento, stanno occupando terre abbandonate e malcoltivate*».